Anno XLIV - N. 16. **100.ª settimana della Guerra d'Italia.** Milano - 22 Aprile 1917.

A questo numero è annesso un supplemento di 4 pagine con la *carta politico-militare del mondo al 15 aprile 1917.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 40 (Estero, Fr. 55 in oro); Sem., L. 22 (Estero, Fr. 28 in oro); Trim., L. 12 (Estero, Fr. 15 in oro). Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1,30).

Anno XLIV - N. 16. **100.ª settimana della Guerra d'Italia.** Milano - 22 Aprile 1917.

A questo numero è annesso un supplemento di 4 pagine con la *carta politico-militare del mondo al 15 aprile 1917.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 40 (Estero, Fr. 55 in oro); Sem., L. 22 (Estero, Fr. 28 in oro); Trim., L. 12 (Estero, Fr. 15 in oro). Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1,30).

100.ª settimana della Guerra d'Italia.

Visita del gen. francese Foch al nostro fronte: Sul Carso. — La nostra guerra: Sul Monte Nero. — Il gen. Cadorna e il suo Stato Maggiore al monumento di Bezzecca. — Gigetto. — Visita del gen. francese Foch al nostro fronte: Nel Trentino e sull'Isonzo (2 inc.). — La nostra guerra vista dal campo nemico: Come è ridotto l'Hôtel Ferdinandshöhe sullo Stelvio; Un grosso cannone di marina austriaco messo in posizione sul nostro fronte; Una curiosa baracca austriaca; Un osservatorio austriaco in alta montagna; Una trincea in alta montagna; Soldati austriaci che si rifugiano nei baraccamenti durante la tormenta (6 inc.). — La primavera al fronte. — La grande avanzata franco-inglese: Gli abitanti dei villaggi riconquistati accolgono le truppe liberatrici. — Durante l'avanzata franco-inglese in Francia: Londra: Il gabinetto imperiale di guerra; I rappresentanti delle colonie prima di una seduta; Un alt delle truppe francesi sulla via di Soissons; Gli abitanti di Nesle accolgono i soldati francesi e inglesi; I colossali depositi di approvvigionamenti inglesi in Francia; Le truppe australiane entrano in Bapaume al suono di una marcia trionfale; Ciclisti e cavalleria inglese entrano in un villaggio riconquistato; La piazza e il Palazzo di città di Saint-Quentin; Il mercato di Saint-Quentin (8 inc.) — Il ten. col. Carlo Buffa, decorato della medaglia d'oro al valore. — Primo Levi. — Mons. Aversa, nunzio pontificio a Monaco di Baviera. — Il maestro Spiro Samara. — Uomini e cose del giorno (9 inc.). — Caduti per la Patria (30 ritratti). — I nostri principi al fronte.

Nel testo: Intermezzi, del Nobiluomo Vidal. — Dal fronte: Vie, retrovie, baracche e trincee, di Antonio Baldini. — Diario della guerra d'Italia. — Le procellarie, novella di Raffaele Calzini.

Fuori testo: La veste del libro (8 fac-simili). — Carta politico-militare del mondo al 15 aprile 1917. — Vers le soleil qui se lève. (1 inc.).

SCACCHI.

Problema N. 2580 del sig. W. P. Cornwell.
Primo premio «Secondo Concorso Australiano».

NERO. (9 PEZZI.)

BIANCO. (9 PEZZI.)

Il Bianco, col tratto, da sc. m. in due mosse.

SCACCHI.

Problema N. 2581 del dott. J. J. O' Keefe
Secondo premio «Secondo Concorso Australiano».

NERO. (12 PEZZI.)

BIANCO. (9 PEZZI.)

Il Bianco, col tratto, da sc. m. in due mosse.

Alla Società Scacchistica Milanese è in corso il Torneo Sociale annuale, di fondazione Crespi.

Vi prendono parte, nella prima categoria i signori: Arturo Reggio, Borsciadschi, Jasienski, Mildmay e Meralli.

Nella seconda categoria i signori: ing. Volpi, ing. Priami, Pirani e Pernetti.

Dall'*American Chess Bulletin* apprendiamo che nell'accademia di 129 partite simultanee, data ultimamente a Filadelfia dal campione americano Frank Marshall, questi vinse 97 partite, ne impattò 23 e ne perdette 9. Il giuoco durò sette ore, dalle 14 1/2 alle 18 1/2 e dalle 20 1/2 alle 23 1/2.

Sciarada incatenata.

AFFETTI SACRI.

...“Ogni più dolce cosa
Fugge l'animo stanco, e in te si posa
(G. GIUSTI).

È il sorriso d'un mondo tutto rosa,
È il palpito d'amor che sente e affina
La piena dei ricordi, e in lor si posa
A vezzeggiar l'imagine bambina.
È l'*altro*, come perla luminosa
Sull'*un*, riflette in luce diamantina
Quell'ebrezza di madre premurosa
Per la tenera sua creaturina.
Poscia rapita nel calor dell'anima,
Quasi labro con labro, al biondo *intero*
Tutta per lui, la sua dolcezza esanima:
“Viscere mie, mio culto, idolo mio,
Che m'innamori al sentimento vero,
Sei tutta la mia vita dopo Dio!...

Carlo Galeno Costi.

Sciarada alterna.

CASTAGNETO.

...“si rispecchia ampio e quieto
Il divino del pian silenzio verde„
(G. CARDUCCI.)

Forse plasmando la candorea tela
Non diè il pennello a l'immortal da Urbino
Sì tante gemme, come il tuo rivela
Nido *****•• glauco e montanino.
Quivi nel sol, che ai verdi **** trapela,
Disciolse alla Natura il vol ferino
Chi, trasognando, di Calliope inciela
L'••• feconda e il cantico divino.
E qua risurse nel silenzio cheto
E Genio e Gloria in alma apoteosi
Fondesti nel tuo Figlio, o Castagneto!
E l'Eco par che ancora porti e posi
Di balza in balza quell'alcaico fleto
E nell'Enotrio suo dolce riposi!...

Carlo Galeno Costi.

Sciarada.

L'IPOCRITA.

Ti vidi, ti seguii per una via
Tutta rose, speranze ed emozioni;
T'amai di quell'amor pien d'armonia,
Che avviva le più dolci aspirazioni,
E nel sogno stillò l'anima mia
La gran delizia dei risorti suoni,
Chè tutto in te, per te, m'era malia
Ogni minuzia ai sentimenti buoni.
Quel tuo sembiante, ch'io credea modello
Prim'altro, di Medusa allor mi parve,
Viepiù di cenci ornato in un fastello;
La simulata tua dolcezza sparve,
Scolpì l'*intera* al cuore il suo suggello
Ed io risi di te, delle mie larve!...

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 15:

SCIARADA ALTERNA:
ERI-SCOLA — **SECOLARI.**

CAMBIO DI CONSONANTE:
EGOISMO - EROISMO.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, indirizzare a **Sezione Giuochi** dell'**Illustrazione Italiana**, *Via Palermo, 12, Milano.*

LA VESTE DEL LIBRO.

ALCUNE RECENTI PUBBLICAZIONI DELLA CASA TREVES.

Disegno di Brunelleschi.

Disegno di G. Palanti.

Disegno di Bonzagni.

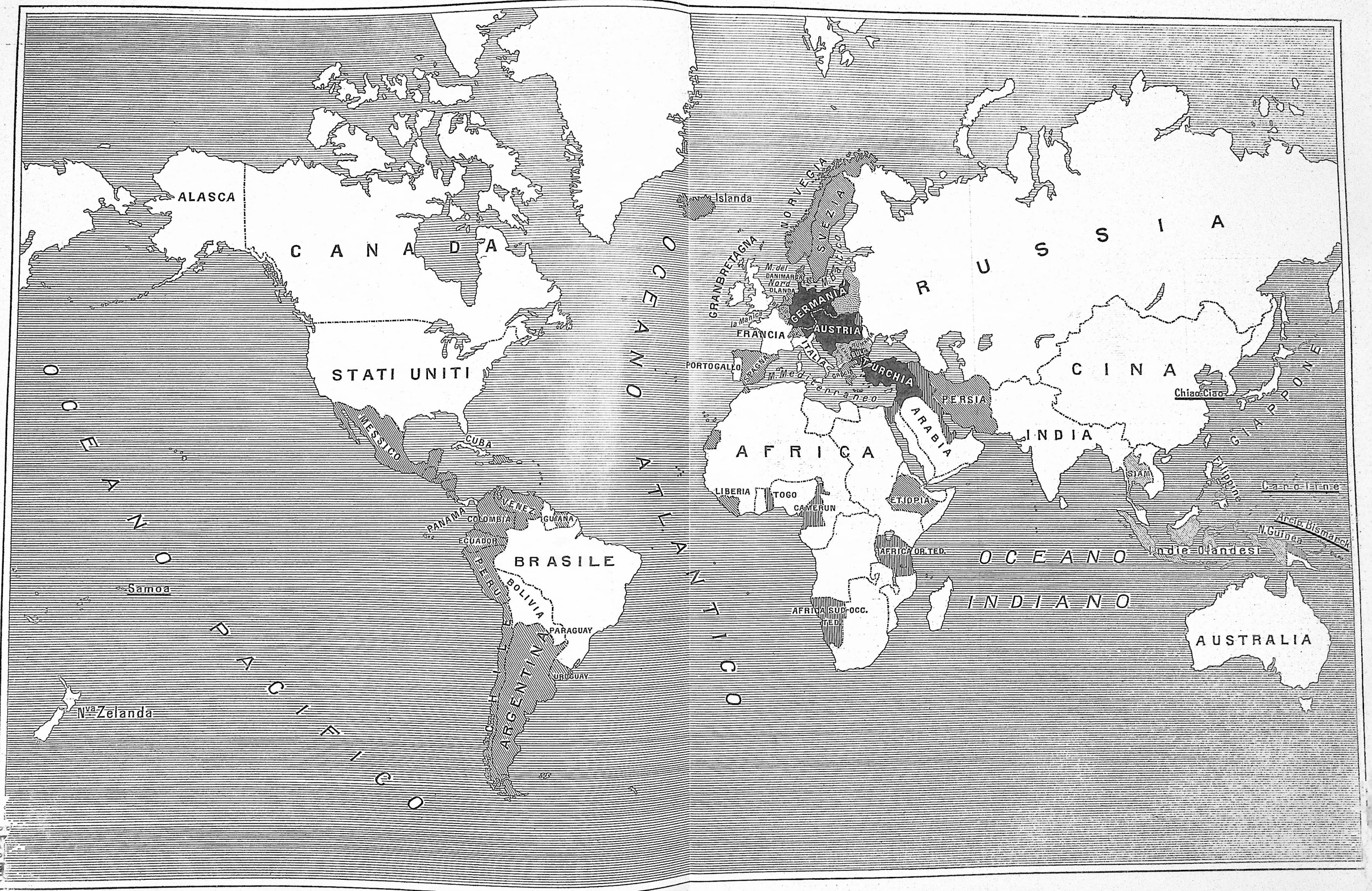
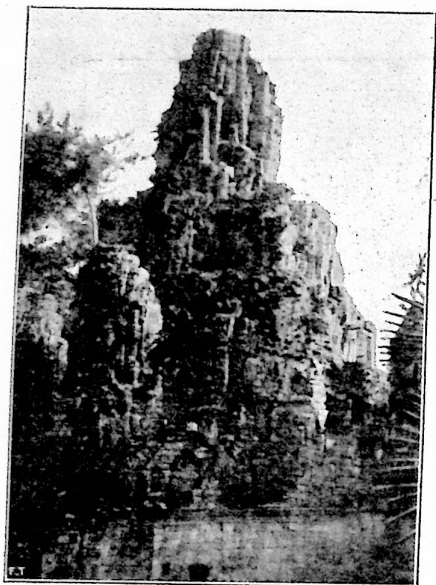
Da una fotografia.

In questo periodo difficilissimo per le condizioni generali, e in particolare per l'enorme rincaro della carta e, la mancanza di mano d'opera, l'industria libraria italiana offre una bella, confortante prova di vitalità. Ne è un indizio anche questa pagina, che riproduce in *facsimile* le copertine d'alcuni libri pubblicati recentemente dalla casa Treves; e i volumi con copertina illustrata non rappresentano, naturalmente, che una piccola parte della produzione generale della casa. La guerra infatti non ha sensibilmente diminuito la produzione consueta; l'ha piuttosto in parte trasformata, imponendo una quantità di pubblicazioni intorno alla guerra e ai suoi problemi, alle quali si è provveduto, pure in tante difficoltà, senza trascurare le opere letterarie. Solo nel 1916, mentre la crisi della carta si faceva più acuta e i richiami alle armi spopolavano le officine, la casa Treves metteva fuori 101 libri nuovi e 63 ristampe; e nell'anno corrente l'attività continua con ritmo accelerato. Proprio in questi ardenti anni di guerra si sono fondate tre nuove collezioni, che hanno meritata fortuna: i *Quaderni della guerra*; *Le pagine dell'ora* e la *Treves Collection of British and American Authors*, grande iniziativa che prepara il suo maggiore sviluppo per il dopoguerra. Questo vigore di vita è buon segno per il presente, e miglior auspicio per l'avvenire del nostro Paese.

Disegno di L. Bompard.

Disegno di G. Grifo.

Disegno di L. Magrini.

Disegno di C. Sgris.

CARTA POLITICO-MILITARE DEL MONDO AL 15 APRILE 1917.

VERS LE SOLEIL QUI SE LÈVE.

Il titolo splendente del magnifico volume è una preparazione alle meravigliose visioni che esso vi offre. Elena di Francia, Duchessa d'Aosta, dallo spirito alto e luminoso, dall' attività infaticabile di infermiera a pro d'ogni dolore che colpisca la patria, si tratti delle vittime dei terremoti o dei feriti gloriosi della nostra guerra, ha cercato ancora un mezzo di attività benefica; e pubblica, appunto a vantaggio totale dei nostri feriti, le impressioni di un viaggio compiuto qualche anno fa attraverso l'India, il Cambodge, Giava, la Nuova Guinea, Taiti. Ebbene, non è adulazione il dire che, per quanto alcuni di questi paesi siano già stati visitati e descritti da illustri autori, l'impressione della realtà vi viene più chiara da queste impressioni scritte giorno per giorno da una viaggiatrice, che, non preoccupata di comporre delle pagine letterarie, vede le cose con chiari occhi tranquilli, le descrive con sicura snellezza francese, evoca nettamente in quadri nitidi e vivaci dinanzi ai vostri occhi i paesaggi di sogno, i monumenti fantastici, le credenze misteriose e le abitudini caratteristiche di quella dorata e decrepita culla dell'umanità che è il Paese del Sol Levante. Da Benares la Santa, con le migliaia di credenti che si bagnano nelle acque del Gange, col suo tempio dalle porte d'argento, dal pavimento di marmo nero incrostato d'oro; ad Angkor la misteriosa che, in mezzo al folto verde della jungla, leva le più inverosimili gigantesche rovine che occhio umano abbia mai vedute, l'enorme monumento grigio, cenobio e reggia, grande come una città, trapunto come una trina, intatto e disabitato da mille anni; da Bangkok bizzarra, ove i palazzi, le pagode e le ballerine sono ugualmente incappellati dalle aguzze tiare d'oro, dove i villaggi lacustri si alternano con le grandi vie all'europea; da Borneo, ove la vita si svolge fra le foreste acquatiche giganti, alla Nuova Guinea, ancora popolata da selvaggi, adorni di enormi acconciature variopinte, obbedienti a stregoni, idolatri e cannibali; da Toule-Sap, nel Cambodge, ove tutta la popolazione pesca il giorno e giuoca la notte; a Taiti, dove uomini e donne vivono come in un Eden primitivo, seminudi e sorridenti, oziando e cogliendo fiori, è tutto uno svolgersi di visioni singolari o abbaglianti, che lo sguardo del lettore segue, attratto e sedotto, interessato e commosso. Splendori favolosi accanto a miserie indescrivibili; i malati d'elefantiasi, enormi e mostruosi, nei giardini paradisiaci di Kandy; la immagine onnipresente del Buddha, ora dominante nell'ombra delle pagode col suo enigmatico sorriso, ora disteso e dormente da secoli, come nel «tempio ...vo» di Galvishara, simile a un Cristo morto. E, ... tanto, in mezzo alle descrizioni d'ambiente, ... spiraglio, attraverso al quale appare l'anima ... narratrice, d'una sensibilità così variamente e ... mente feminina, come quando, a Lucknow, ... i propri terrori infantili al racconto delle ... Nana-Sahib; o quando, dopo aver ucciso ... una tigre, rinuncia improvvisamente a ... caccia, per la paura orrenda che le ... i pipistrelli. Le illustrazioni, in questo ... ente principesco, sono d'una bellezza e ... straordinaria, tali da far davvero onore ... Ivrea, e a tutta l'arte edito... Fotografie di paesaggi, colti con fi... ...; dettagli di monumenti, ripro... punti di vista nei loro aspetti più ... e, ogni tanto, una tricromia delicata ... le sfumature e le vibrazioni dei colori ... in quei paesi fantastici; e, insomma, ... one dello scrittore seguita di continuo, ... illuminata nel modo più completo e più dilettoso. «Verso il Sol Levante»! Chi dunque non vorrà compiere il tragitto pittoresco, sfogliando le pagine del libro bellissimo, con la doppia soddisfazione del piacere d'arte gustato e del beneficio compiuto?

H.

CREPUSCOLI DI LIBERTÀ.

Il Marzocco di domenica scorsa dedica il primo articolo all'ultimo romanzo di *Neera*. Vorremmo riprodurre per intiero lo scritto del critico illustre, ma ce lo vieta l'angustia dello spazio.

. . . . I *Crepuscoli di libertà* evocano un episodio di quelle vicende che abbiamo avuto il torto, in grazia delle dottrine sociali, politiche e letterarie che si sono maturate al lume della realtà, di designare col nome dispregiativo di quarantottate; ma si legge tutto d'un fiato con un consenso interiore, che dipende, sì, dall'arte schietta e vigorosa della scrittrice, ma anche dai nostri minori riguardi che ci sentiamo di avere, per la sincerità del momento in cui viviamo, a tutti gli sterili estetismi del passato, che ci hanno fatto così convenzionalmente schivi dalla semplicità e dalla sincerità.

È un breve episodio che ci conduce all'epica vicenda delle cinque giornate, colto nella felice rievocazione di tipi in cui sentiamo pulsare la vita lombarda di quel meraviglioso tempo in tutti i suoi contrasti e in tutte le sue belle aspirazioni, ed anche nelle sue miserie. Pochi tratti, e tutti felici, per presentarci i personaggi, e un ardore di farli agire continuamente, e un'ansia d'aspettazione per tutto ciò che si prepara e di cui cresce in noi costantemente l'interesse di assistere all'esito . . . .

Qui lo scrittore accenna all'azione del romanzo, ma non vuole di proposito esporre la tela, e prosegue:

Non espongo il romanzo: non è fatto per quest'arido lavoro. Accenno soltanto. Poichè correrei il rischio di veder spuntare sulle labbra di qualche esteta un piccolo sorriso malizioso sulle fortunate coincidenze che dànno facilmente agio alla delicata fanciulla di compiere un'opera che parrebbe troppo superiore ai suoi piccoli mezzi, e di udir qualche riserva sulle seduzioni che si sprigionano dal mistero di un domino carnevalesco, e che decidono così bruscamente delle sorti di un'ardente anima, in cui solo l'amore della patria è la passione dominante.

Egli è che bisogna leggere: bisogna farsi condurre dall'autrice, che ha una forza grande di rievocazione, una felicità magnifica di rappresentazione ed un'arte insigne di narrare. Allora tutto diventa naturale; allora le coincidenze più straordinarie s'intonano perfettamente con la straordinaria vita interiore che i personaggi vivono, e non si nota alcuno stridore. È un mondo che s'innalza di tono; e la sua figurazione ideale vive nel campo della realtà. È l'anima della scrittrice che si è innalzata fino ad esso, che vi ha vissuto intensamente e che lo ha rivelato con quella stessa forza con cui l'ha visto, con cui ne ha colto tutto il valore ideale. E narra con quella evidenza che non ci permette di pensare che a quelli avvenimenti essa non abbia assistito, con una verità che non le nasconde il lato meno ideale della società in mezzo a cui essa si è trasportata, in quella Milano dei soddisfatti, «di coloro che, trincerati in una comoda e tranquilla prosperità economica, non volevano sentir parlare di malcontenti e d'altro genere nè seccarsi in disquisizioni politiche....», e dei quali è un'indovinata macchietta quel contino Arienti in cui ci imbattiamo fino dalle prime pagine del romanzo, e Donna Gigia, una lontana parente del marchese Possenti, che è anche una specie di dama di compagnia di Nina e che sospira sommessamente verso i bei tempi passati, quando la società non correva, – come vede avvenire, ora che la sua età sfiorisce, – verso la democrazia.

Pochi tocchi, come si vede, ma che dànno subito rilievo ad una figura. E così è per tutte le pagine del libro. Noi vediamo dinanzi agli occhi i personaggi che Neera nell'ardore della sua figurazione ci ha presentato. E così si imprime nella nostra memoria quel consigliere aulico De Tommasi che è così vivo che quasi quasi si può dire di averne ancora udita la voce in questi giorni. «Cosa pretendono di fare? — esclamava egli, quando la rivoluzione urgeva alle porte di Milano. — Gli italiani sono poveri, timidi, non sanno organizzarsi, non sanno battersi. Mettersi in mente di correre contro l'Austria, forte agguerrita da lunghi anni di dominio, salda sulle sue basi? È roba da teste esaltate per non dire da matti. E i danari dove si prendono? Non basta la miseria che abbiamo intorno, c'è proprio bisogno di tirarsi addosso una guerra per far crescere tutto di prezzo, aumentare le tasse, ridurre il popolo alla miseria?»

Forse oggi alla parola Austria egli ha sostituito Germania; ma tutto il resto come è vero, come dovette esser vero!

Così sono tutti questi *Crepuscoli di libertà*. Un respiro finalmente anche nella letteratura del romanzo, come sarà stato un respiro questa guerra nella nostra povera vita: un libro in cui si agisce con semplicità, con schiettezza, ma anche con quella forza che tutti auguriamo alla nostra vita politica e alla nostra vita letteraria. Crepuscoli che sono (lo speriamo fermamente) aurore.

G. S. Gargàno.

UN FANCIULLO ALLA GUERRA.

In questo volume, che Alessandro Varaldo scrisse per i ragazzi, si afferma ancora, più forse che in ogni altro romanzo, la sua tempra eletta di scrittore. È la storia di un eroico fanciullo che originariamente avrebbe dovuto interessare e commuovere delle menti giovanette; ma, come nei meravigliosi racconti di Andersen, il chiaro ingegno di chi lo concepì e lo svolse con arte mirabile, lo fa un libro per tutti, ed i lettori adulti seguono, con non minore interesse dei primi, la gloriosa gesta di Vittorio Rolando, di cui il nostro autore ha due volte il diritto di sentirsi orgoglioso, poichè se l'eroico fanciullo fu suo nonno e seppe compiere dei prodigi, non meno intenso è il sentimento patriottico di chi li richiama al nostro pensiero.

Dalla semplice e severa casa paterna, parte il ragazzo, che nel cuore quattordicenne sente tutta la sublimità del pensiero di coloro che volevano finalmente libera l'Italia; con un sotterfugio si affibbia un'età che non ha ancora raggiunto; lo segue il servo fedele, il vecchio soldato di Napoleone, ed un amico. Ed egli passa attraverso le giornate gloriose delle prime vittorie italiane che furono l'alba del nostro Risorgimento, e colui che dapprima tutti guardavano con compatimento simpatico perchè era proprio un *masnà*, come dicevano i suoi superiori, è eroico senza neppure pensarci, così per istinto, perchè buon sangue non mente, e si conquista la medaglia d'oro.

Il romanzo di Alessandro Varaldo ha un merito che pochi volumi possono vantare, è perfettamente equilibrato. Nè sdolcinato, nè sentimentale, nè retorico, come tanto facilmente avrebbe potuto essere, corre nella sua dritta via, con una linea bella ed armoniosa. Commuove non per ricercata commozione, ma perchè ognuno di noi, specialmente ora, sente tutta la bellezza di quell'alba di libertà, perchè l'eroismo dei padri ci dice adesso più che mai quello che essi dovevano provare intravedendo gli austriaci sulle opposte rive del Ticino.

Il capitolo, in cui, davanti ai soldati ed agli ufficiali, il piccolo Rolando dice i celebri versi del Manzoni, è soffuso di una poesia alata che incanta ed avvince.

Tutti i personaggi del romanzo, dall'umile servo che accompagna Vittorio Rolando e che descrive la battaglia di Austerlitz con un vigore e una semplicità mirabili, agli ufficiali appartenenti alla più alta nobiltà piemontese, dal vecchio nonno al piccolo lord entusiasta della guerra italiana, dal soldatino ignoto che cura il fanciullo, alla fiera marchesa de la Rive, tutti i personaggi di questo romanzo hanno un rilievo scultoreo, e restano impressi nella memoria come figure storiche del passato, non come finzioni letterarie. Tipicamente espressiva è la descrizione di Carlo Alberto, tanto sul suo cavallo, nei campi di battaglia, mentre i soldati acclamano il suo nome, quanto nelle tristi giornate di Milano.

L'italo Amleto appare anche qui un po' enigmatico, ma pieno di nobiltà. Così lo descrisse Varaldo, quando il giovane duca di Savoia gli annunzia che Peschiera è presa ed i soldati, alzando le sciabole, gridano tre volte: Viva il Re.

«Neanche allora il volto doloroso si sciolse. Altre lagrime scesero per le guancie incavate quasi a seguire un noto solco, ma gli occhi rimasero muti di fuoco, ma le labbra non batterono di gioia e non sorrisero di orgoglio: il Re non si mosse. Levò solo impercettibilmente il viso verso il cielo buio ove guizzi di baleni serpeggiavano e le nubi si accalcavano più numerose, quasi chiedesse all'Iddio della guerra — chi sa — perdono? conforto? pace dello spirito? morte del cuore? chi sa!...»

L'eroico fanciullo, al finire della guerra, ritorna alla sua casa tranquilla, a studiare il latino, sperando e sapendo però che altre battaglie aspettano la sua giovinezza.

Il volume, che è fedelmente storico, ha lo svolgimento del più divertente romanzo, e insegnerà ai lettori più giovani molte cose, senza che essi neppure se ne accorgano; tanto avvince e trattiene l'attenzione; ed è opera nobilissima ricordare la virtù di chi ci precedette, nel momento in cui il nostro paese ha bisogno di tutta la virtù dei suoi figli.

Ed Alessandro Varaldo non poteva scrivere volume più bello e più degno.

(Caffaro). Willy Dias.

DVCROT
MOBILI E ARTI DECORATIVE
LA PIU' GRANDE E COMPLETA CASA ITALIANA
PER AMMOBILIAMENTO E DECORAZIONE DI
·APPARTAMENTI·ALBERGHI·CASINOS·TEATRI etc.
MOBILI D'ARTE MOBILI DI STILE
—MOBILI INDUSTRIALI—
CONFORT MODERNO .IGIENE ELEGANZA
· PER TUTTI GLI AMBIENTI DELLA CASA
DVCROT
CASE DI ESPOSIZIONE E VENDITA:
MILANO: VIA MONTE NAPOLEONE, 22.
NAPOLI: VIA GAETANO FILANGERI, 36.
ROMA: VIA DEL TRITONE, 138.
PALERMO: VIA RUGGERO SETTIMO, 33.

100.ª SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIV. - N. 16. - 22 Aprile 1917. UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

La visita del generale francese Foch: Sul Carso. *(Laboratorio fot. del Comando Su*

INTERMEZZI.

La leggenda di Hindenburg. Un reggimento e una bandiera. La morte d'un compagno di Ferravilla.

Oso appena formulare il dubbio irriverente che mi travaglia: Hindenburg è proprio quel quintale di genio che i tedeschi hanno fino ad oggi creduto?

Ormai s'è saputo che gli allori germanici colti ai laghi Masuriani vanno equamente divisi tra la tattica del Maresciallo e la strategia della Czarina. L'esperanto di Hindenburg non era poi quella lingua nuova ardita, diremo così, senza peli, che pareva; era appena un dialetto gotico, o frisone, o basso tedesco parlato alla corte di Tsarkoie-Selo. In occidente l'esperanto non attacca. L'ultima gemma filologica di Hindenburg, il *« rinculo elastico »*, non è già più esperanto, è quasi turco. Trenta mila prigionieri e un duecento cannoni mostrano che al vecchio guerriero cominciano a mancar le parole.

Tramonterà questo Iddio che si compiacque di rappresentarsi col mazzapicchio in mano, come il boreale Odino? Pare già che avverrà a lui il rovescio di quello che è accaduto a Napoleone. Napoleone partì dalla vita, piccolo generale della repubblica; la leggenda si formò a poco a poco, il suo genio dovette dimostrarsi profondamente umano, per colorirsi più tardi, nello sbalordimento dei popoli, di meravigliosi splendori: Egli ascese dal nulla a una specie di divinità; ci fu nella creazione del Mito napoleonico una collaborazione appassionata della folla. Hindenburg fu promosso a genio dal bollettino militare tedesco. Di lui l'Europa poco sapeva. Era un generale a riposo, che aveva battuto il Kaiser alle grandi manovre. Tutte le sue vittorie si riducevano a questa. Quando scoppiò la guerra, la leggenda d'Hindenburg fu creata nei conciliaboli dello Stato Maggiore. Fu una manipolazione chimica, una specie di gas asfissiante che ha avvelenato per tre anni l'Europa. L'Europa era troppo avvezza ad accettar tutto ad occhi chiusi dalla Germania: le merci, le idee, le spie paffute e sguaiate. Lo spauracchio Hindenburg fu l'ultima grande esportazione tedesca. Trovò larghissimo spaccio nei mercati del mondo. Il martello del Maresciallo aveva ancora da picchiare, la sua statua di legno non era ancora coperta di chiodi come il tacco d'una scarpa, e già la grandezza di Hindenburg era accettata, stabilita, indiscussa come un dogma. In che consistesse questa grandezza nessuno sapeva con reale conoscenza. Ma la Germania, quando pronunziava quel nome sesquipedale, lo accompagnava con rulli di tamburi, come l'ingresso dei tiranni nei vecchi melodrammi; e quello strepito dopo aver assordato le orecchie intronò gli spiriti.

Così Hindenburg fu giudicato non per quel molto che vale, ma per quel troppo che si volle farlo valere. La Germania personificò imprudentemente in lui la guerra; tanto che se egli ora, al rombo delle artiglierie inglesi e francesi, vacillasse ancora di più sulla sua base monumentale, se la Hindenburgolatria, alla prova dei fatti, suscitasse scetticismi eretici e sfiducie mordenti, tutta la guerra, probabilmente, si oscurerebbe nella coscienza tedesca, che, come tutte le coscienze dei popoli, semplifica in plastiche e chiare personificazioni i fatti vasti e complessi.

*

In un bel paese lombardo fu consegnata la bandiera ad un reggimento di nuova formazione. Il reggimento è magnifico, composto [illegible] gran parte di ufficiali e soldati che appar[illegible]nno a brigate gloriose. Sotto gli elmetti [illegible] e opachi, i volti, arsi dalla guerra, ave[illegible] una docile fierezza. La bandiera, così [illegible] linda, e fresca, splendeva più bella [illegible] la grave assemblea di guerrieri; emerse [illegible] come una leggiadra primizia; e [illegible] reggimento, nato adulto, l'accolse con [illegible] di paternità protettrice.

[illegible] cerimonie militari sono semplici e [illegible] Sono monde da ogni superfluità. [illegible] migliaia di uomini grigi in dense [illegible] formazioni; un altare costruito al[illegible]erta; un cappellano militare che porta [illegible] sulla divisa, e di due milizie fa un [illegible]zio solo, più grande, e dice la messa, [illegible] da un soldato che ha appoggiato il [illegible]etto dietro l'altare; la bandiera sciolta [illegible] suo involucro; pochi squilli veementi; [illegible]ndo; le armi presentate di slancio; le parole pie e patriottiche del prete; il discorso rude, imperioso, impetuoso del colonnello, che con i secchi scoppii della voce, e il robusto crollar del capo ha l'aria di squassar via da sè, di schianto, la commozione che vuole afferrarlo. Poi la distribuzione di alcune medaglie: una d'argento, al colonnello, che ne ha già delle altre; un'altra d'argento a un maggiore alto e massiccio, che anch'egli ne ha delle altre, e si pianta gagliardamente sull'attenti, sollevando il suo viso ostinato e buono, gli occhi tranquilli, le tempie aspramente grigie, i grossi baffi da papà; una terza medaglia a un soldato, assente, ma presente in tutti quei suoi saldissimi commilitoni.... E il rito è compiuto, la bandiera è benedetta, arruolata anch'essa, ammessa anch'essa ad aspirare a quelle medaglie che ha visto appuntare su due petti. Il reggimento sfila in parata, ferreo, eguale, battaglione dopo battaglione, senza che un colore vivido rompa la severità di quel grigio.

Poi, tutti quei giovani si affollano intorno al loro colonnello, un piemontese audace ed allegro, che è uscito vivo per miracolo da cento rischi, e dai cimenti più sanguinosi ha tratto fuori incolume il suo bell'ottimismo intraprendente, la sua gioia giovanile di vivere e d'esser soldato. Il colonnello! Chi ha vissuto un po' al reggimento, ha imparato a mettere in queste parole non so che trepida e repressa affettuosità. Il colonnello, per il borghese, per il.... profano, è un ufficiale severo, una specie di simbolo impassibile della disciplina. Ma per il soldato non è così. Questa guerra, specialmente, che ha tratto d'improvviso dalle famiglie tanti uomini che son sempre vissuti in seno alla famiglia, ha dato un nuovo valore sentimentale a colui nel quale culmina la gerarchia del reggimento, come la gerarchia domestica culmina idealmente nel *pater familias*. Gli uomini maturi divenuti soldati, cioè pareggiati ai giovani, e quindi investiti, con loro sorpresa e timidità molta, e anche con qualche labile illusione, di una parvenza di gioventù, sono i più pronti, malgrado quella loro faccia da babbi, a sentirsi rinfrescar dentro un'anima da figliuoli!

Così, con semplicità s'è compiuta questa cerimonia nuda e profonda. Il reggimento non possedeva, prima, che le sue armi e le sue vite eroiche. La bandiera aggiunse alla sua forza organizzata e precisa, un pensiero. Quel pensiero costituisce la sua vera unità. Si è parenti nella bandiera, come lo si è nella carne e nel sangue. Nelle battaglie le vite sono effimere; la bandiera è la vita che permane, il centro fisso, il principio e la continuità. Anche chi la dice una figura retorica e la bestemmia, quando vuol esprimere il senso e il colore della sua ribellione, alza un'altra bandiera, o rossa o nera. Ogni folla che vuole lanciare in alto la sua anima, la riassume in un drappo leggero che palpita al vento e brilla al sole. Lasciate cantare gli scettici: il mondo è ancora religioso, perchè venera i simboli. E la storia dell'umanità è fatta di bandiere abbattute e di bandiere issate sulle cime.

*

È morto al Manicomio di Mombello un modesto attore milanese che il pubblico probabilmente ha già dimenticato: Francesco Milla. Lo rievoco qui perchè egli era uno dei rarissimi superstiti di quel teatro milanese, che ormai non è che una funebre memoria. Il povero Milla non raggiunse la fama, e certo non vi ha neppure aspirato. Gli bastava di strappare la vita alla meglio, arrabattandosi in quella mediocrità degli attori senza personalità e senza speranze; contento di quel mezzo ozio e di quel mezzo lavoro che è la piccola scena dialettale. Era lungo, allampanato, tutto raso, con un naso dalle ampie iraconde narici, e una bocca quieta e fredda da sagrista. Fu in tutte le compagnie; con Sbodio, con Carnaghi, con Ferravilla. Un giorno fece famiglia; allora quel vivere incerto delle compagnie milanesi che si facevano e si sfacevano ogni dieci minuti, e ogni tanto si fermavano per seppellire un compagno morto, gli parve insopportabile. Volle darsi ad un mestiere più sicuro e più proficuo, e aprì un'osteria in via Fiori Oscuri. Era un piccolo povero esercizio. Il padrone non aveva capitali: vivacchiava comprimendo le spese e stiracchiando i magri guadagni, perchè questi superassero quelle di qualche millimetro.

Di tratto in tratto compariva in negozio Edoardo Ferravilla, con un certo risolino acerbo e beffardo negli angoli della bocca. « Ho invitato alcuni amici; voglio farti guadagnare; preparami un gran pranzo ». Un gran pranzo! Gesummaria! Il buon Milla impallidiva. Chi gli avrebbe dato la materia prima? Le sue tasche erano vuote, il suo credito nullo. I fornitori non incoraggiavano nè l'attore nè l'oste. Edoardo Ferravilla, intanto, tutto corazzato nel bianchissimo gilet, enumerava minuzioso i piatti che voleva imbanditi. Il suo ex comico ascoltava fremendo, approvava, prometteva, con gli occhi pieni di una obbedienza disperata nella quale c'era anche qualche gialla favilla d'ira. E alla fine gridava: « Ci sarà tutto, ci sarà tutto! » Ma strizzava l'occhio e aggiungeva tra ilare e gemebondo: « Lei però m'anticipa il denaro per fare le provviste ». Era questo il momento che Ferravilla aspettava; e allora il gran comico si metteva a discutere con superiore compunzione; proponeva di anticipare il prezzo d'una sola vivanda, e, non appena fosse in tavola quella, di fornire i fondi per le successive. Solo quando il Milla scattava, fuori dalla grazia di Dio, il suo ex capocomico finiva allegramente la burla e apriva il portafoglio.

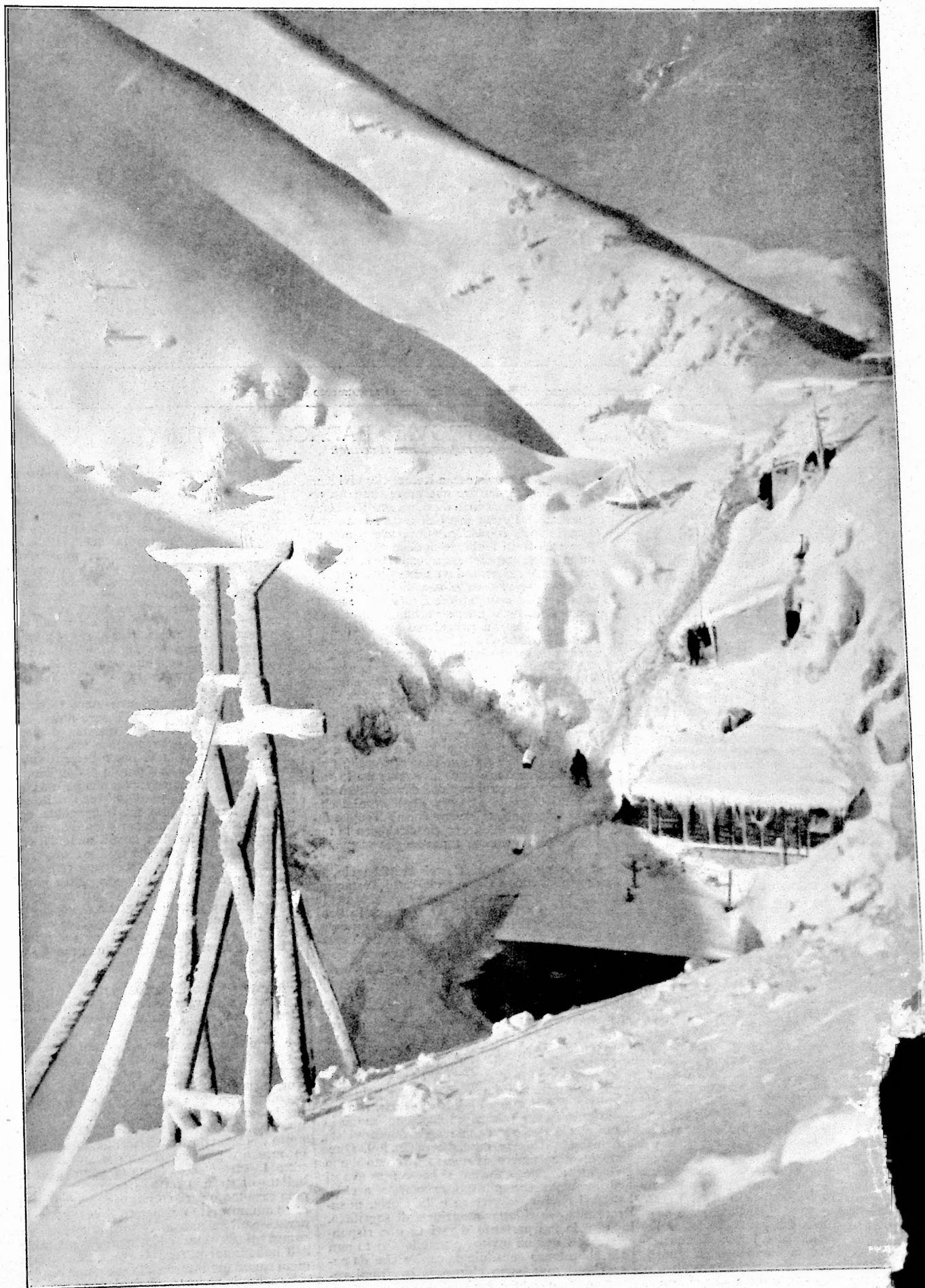
Ma a un tratto la follia travolse quel modesto cervello. Il povero oste fu invaso dalla mania delle grandezze signoresche. Disdegnò di andarsene a piedi faticoso e negletto per le vie della ricca Milano. Gli piacque farsi scarrozzare in lungo e in largo. Quando riusciva a saltare in una carrozza, non ne discendeva più. Galoppa, Ruello! E Ruello, a capo basso, trascinava, sotto le frustate, quell'Arlecchino finto principe, che non aveva un soldo in tasca, e sdraiato sui cuscini ammaccati, fiutava beato, con le larghe narici palpitanti, l'odor di vernice, e l'odor di cavallo, facendosi portare di qua e di là, senza mèta, finchè un amico pietoso interveniva, placava l'ira del vetturino, satollava l'appetito del tassametro, e rimetteva un Milla libero sul lastricato. Ahi, la penultima carrozza della sua vita condusse il poverino all'asilo dei pazzi; e l'ultima nella casa dei morti. Chi l'ha visto recentemente racconta che quell'uomo d'alta statura s'era stranamente rimpicciolito. Le sue membra si erano come rattratte; il lungo Milla si fece più piccolo per scivolar fuori dalla vita che lo teneva così crudelmente prigioniero entro lacci di desolazione di miseria e di follia. Così trasformato, lo riconosceranno i morti del teatro milanese che l'hanno preceduto? Quel Carnaghi, dagli sguardi di fuoco, aspro e geniale, tutto nervi, collera, gesti, che dormiva in una camera ostentatamente decorata di poveri teschi vergognosi e tediati di quella cupa carnevalata, e alla ribalta snodava la sua anima popolaresca, con guizzi taglienti e sottili ghigni beffardi? E lo riconoscerà quel buon tonitruante Bazzaro, voce ed epa di tiranno, anima paziente e ingegnosa di orologiaio, che amava l'arte in genere, e la sua arte in specie, d'una passione accorata, sempre delusa e sempre fiduciosa, e introduceva nella spontaneità del dialetto, le virtuosità flautate e gli artifici polverosi della recitazione tradizionale? E quel caro Giraud, dal piè inquieto, dal petto proteso e spavaldo, come di chi sta per lanciarsi alla corsa, fervido a settant'anni come un bersagliere, buono come il pane, onesto e ingenuo come l'acqua, pettinato come D'Artagnan e idealista come Armando Duval? E lo riconoscerà il più grande di tutti, l'unico, colui che fu la gloria del teatro lombardo e del teatro italiano: Edoardo Ferravilla?

Edoardo Ferravilla li ha ora quasi tutti con sè, i suoi comici; tutti quei vecchi smunti che ormai si trascinavano sui piedi dolenti, intorno a lui, quando egli li traeva fuori dal loro mesto disagio, per qualche ultima spedizione teatrale. Il maestro, il padrone, il vincitore, ha chiamato ancora una volta: l'ultimo ad accorrere fu questo povero pazzo, esule dal paese dove le ribalte sono spente e le osterie senza avventori. Il teatro milanese è ora tutto sepolto laggiù, in Camposanto, sotto tanta terra e tante pietre. Quassù, al sole, a rappresentarlo, non resta più che un vecchio cieco, dalla voce che talvolta pare un singulto: Gaetano Sbodio.

La fiamma è spenta, come gli occhi dell'ultimo superstite.

Il Nobiluomo Vidal.

LA NOSTRA GUERRA: SUL MONTE NERO.

(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).

Baracche di svernamento e cavalletti della teleferica ricoperti di ghiaccio.

Il generale Cadorna e il suo Stato Maggiore al monumento di Bezzecca.

DAL FRONTE: VIE, RETROVIE, BARACCHE E TRINCEE.

(Dal nostro corrispondente speciale).

Gigetto.

Bosco, vie, retrovie....

A Roma — stavo rifacendomi gli occhi sul prospetto di Fontana di Trevi, che ora tra pietra e pietra ha messo tutti ciuffi d'erba capricciosa e di fiori sulfurei, e scoprivo ancora erba e fiori sui tetti fra i tegoli e sotto le gronde delle case tutt' intorno. È certo che gli uomini oggi c'è da impiegarli meglio che a mandarli a lavorar di ginocchia e di rampino tra gli abbaini e i fumaioli, e pei timpani dei vecchi monumenti; ma a Roma fatto sta che le bastano così piccoli segni di trascuratezza per rifar valere la sua faccia sempre male dissimulata di zingara papalina sfaccendata. Con l'irresponsabile consenso del suo sole dorato riaffonda nel passato con tutto il peso dei suoi graniti. Un affare disperato e pauroso ritrarla su, volerla mettere al corrente delle ore rinnovatrici. E sarebbe ingenuo volerla scusare: i secoli sono i suoi maggiordomi, e tengono indietro gl'indiscreti, fossero pure i santi dell'ultim'ora.

Malinconiavo a questa maniera, quando mi sento chiamare. Guarda chi si vede eccetera, da quanto tempo e come mai qui, dunque questa spallata sul Carso, hai visto in Russia che succede, eccetera eccetera, una cosa dopo l'altra senz'attendere risposta; era un vecchio compagno di scuola: e ha finito dicendomi che anche lui è quasi deciso oramai di [illegible]unciare a certe garanzie che ha d'im[illegible]mento e di andare alla guerra.

[illegible] bisognava rispondergli? Le risposte [illegible] e i gesti belli a me vengon fatti quasi [illegible] quando già l'interloquente è andato [illegible] per lì l'uomo si combina tale una fac[illegible] di quel che dice, e trovo che [illegible] certi imbecilli anche lei è ar[illegible] ragioni così imponenti, che non dirò [illegible] persuaso, ma confutato delle più [illegible] e semplici obiezioni, un poco: e [illegible] che quella tale faccia prima se ne [illegible] diffido per istinto delle dimostrazioni [illegible] quando invece i fatti son tanto [illegible] di banalità da raggiungerli quasi sem[illegible] per le vie più spicce, ma che fare? l'e[illegible] non mi giova, e l'uomo è una let[illegible] che occorre ch'io faccia a libro chiuso. [illegible] non ho saputo aggiungere altro a [illegible] che «bada di non perdere il [illegible] son restato lì a guardare allonta[illegible] amico di scuola. Ma già, era un po[illegible] anche tra i banchi di scuola.

*

Adoranda e mostruosa Roma, che vivi sempre più in là dell'ora che corre, bonaria pacificatrice d'ogni ciclo d'eventi, ma irrimediabilmente collocata fuori di tutte le strade di transito e di coincidenza, non avevo mai capito così forte l'inumanità della tua pace come a quest'ore di Pasqua che ti son venuto a ritrovare dai paesi dove tanto faticosamente la storia s'aiuta, colle sue divinazioni e coi suoi errori, a non perdere il turno delle nuove necessità e delle nuove verità. La storia dei giorni più nostri avrà schivato questa città superba altrettanto che bisognosa: sarà stato assai meglio esserti lontano, in questi giorni.

Alla Madre non si può voler male, ma per fortuna tu sei una madre al punto smemorata che ti si può scappar di casa senza scrupolo di lasciarti a penare. Domani tornerai a essere l'urbe senza vecchiezza, estatica e ferma nelle burrasche, solvitrice di tutti gli errori; ma oggi la tua imparzialità troppo classica non la vogliamo capire. Perchè poi, chi si sentirebbe capace di sceverare le tue inumane e perenni ragioni d'immobilità dai fermenti di politica idiota degli uomini che disgraziatamente ti bevono l'aria? Troppo facilmente tollerabile forse riescirebbero la tua grazia e il tuo sonno: torna meglio scappare, cara Roma mia.

Gli zampognari a Castel Sant'Angelo, le pergole di canna dell'osterie sotto Testaccio, lo scalo abbandonato di Ripa Grande, le tende di mercato a Campo de' Fiori, tu te lo tieni troppo caro il tuo vecchiume lazzarone e patinoso: e tutto il tuo favoloso passato è sempre lì intorno alle mura che ti fa l'assedio e comanda il mezzodì delle tue giornate.

Troppo facile sarebbe darti retta.

*

Adesso mi montano le furie a ripensare al ragionamento di quel giovanotto che ha aspettato a oggi per farsi venire i pruriti del volontario. Ma stai zitto, almeno. «Sai, diceva sospirando e cogli occhi bassi, a Roma mi ci sento così a disagio....» (dunque è una ragione tutta personale, d'un vantaggio personale, che ti spinge) «Vorrei sentirmi a posto anch'io....» (scusa, mascalzone, ma è la tua patria che per lo meno da due anni sta chiedendo d'essere messa a posto lei). Questo mi pare tenere la guerra in conto d'una vendita all'asta, che uno si possa fare avanti al momento che più gli accomoda, a chiedere il rischio, la guerra e la gloria, misurate alla più ridotta intenzione di sagrificio.

Con la tua partenza d'oggi tu non risponderesti a nessun invito: possibile che tu non sia abbastanza sensibile da capire che da parecchio tempo sono chiuse le iscrizioni volontarie a questa corsa?

Oggi, ci pensi? ti parrebbe di poter ben meritare davvero (tu che non hai mai saputo lasciarti portare dal tuo istinto ad atti che non rispondessero a qualche scopo molto tangibile) da quella cosa tanto difficile a toccare che è la patria, se ti persuadi solo ora ad aprire il pugno dopo averlo tenuto chiuso tanto tempo? Dà retta: studiati meglio, e vedrai che non sarà proprio incontenibile questa furia di dedizione all'ultimo momento; tu non hai l'aspetto d'esser troppo divorato da questa fiamma: e dico ciò, avendo fatto le finte d'averti creduto sincero in questo desiderio di partire, ma so bene che tu non partirai nè oggi nè domani; e poi coll'indugio che tu ci hai messo, tutt'al più si potrebbe arrivare in tempo a spegnere i lumi.... (Caro mio, tu sei una cosa dei carabinieri). «Certe volte sapessi quanto mi fa male la parola imboscato....»

Ci siamo, è dunque una parola che t'ha fatto paura. Se cercassi d'essere meno imbecille! Non fosse che per questa parola, mi pare che si sia provveduto a lasciarci margine abbastanza per le più tolleranti spiritosaggini borghesi: una parola a dòndolo, per cancellare gl'imbarazzi: non una parola come: traditore, disertore, parole a picco, dalle quali si precipita; sferzante, ma imbrogliata, come una frusta che s'infiocca e annoda in aria e quando colpisce non fa più male. Nessuno direbbe per ischerzo: ho tradito; son tanti a confessare: mi sono imboscato. (Che è ancora da preferirsi a qualunque altra giustificazione. Quando Gesù comandò a uno dei suoi discepoli: «séguitami» e quello rispose: «permettimi d'andar prima a seppellire mio padre» Gesù gli rispose, ricordate: «séguitami, e lascia i morti seppellire i loro morti»).

*

Aveste veduto invece Gigetto!

Gigetto si trova a vivere in un borgo lungo Brenta, uno degli ultimi con ancora un po' di popolazione civile, ed è un bambino di tre anni. Burroso, florido, lucente come tutti i pupi di montagna. È il grande amico di spasso d'un reparto d'artiglieri che sta da quelle parti, che l'hanno incantevolmente acconciato con una minuscola tenuta grigioverde, con tutte ben cucite le fiamme, il numero del reparto, il fregio sul berretto: un putto di Raffaello mobilitato. Se lo prendono in mezzo e glie ne dicono e ne fanno di tutte le sorte: se lo buttano come un bambolotto di strenna fatto di pezza; ma lui non ci fa caso tanto pare convinto della sua parte: resta ammusonito e pensieroso come davvero pensasse all'innamorata, insinuazione dei suoi compagni d'arme.... Ma quando gli dànno dell'imboscato, povero Gigetto, quanti lagrimoni ruzzolano intorno alle sue guance gelate!

Non ho incontrato altri che mostrasse di capir bene come lui quanta trista miseria può esserci dietro quella parola di gastigo.

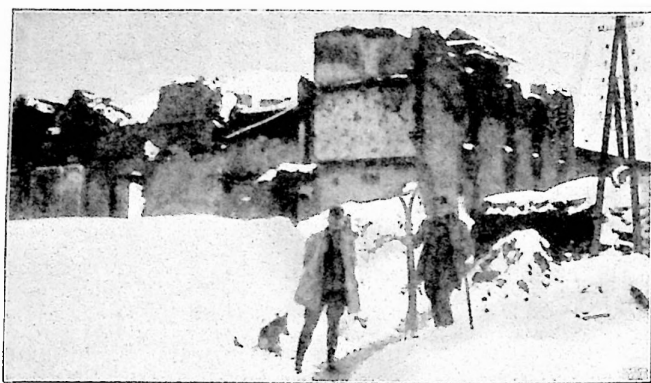
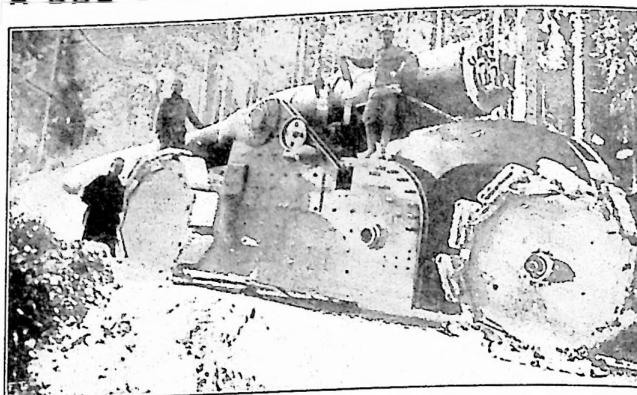
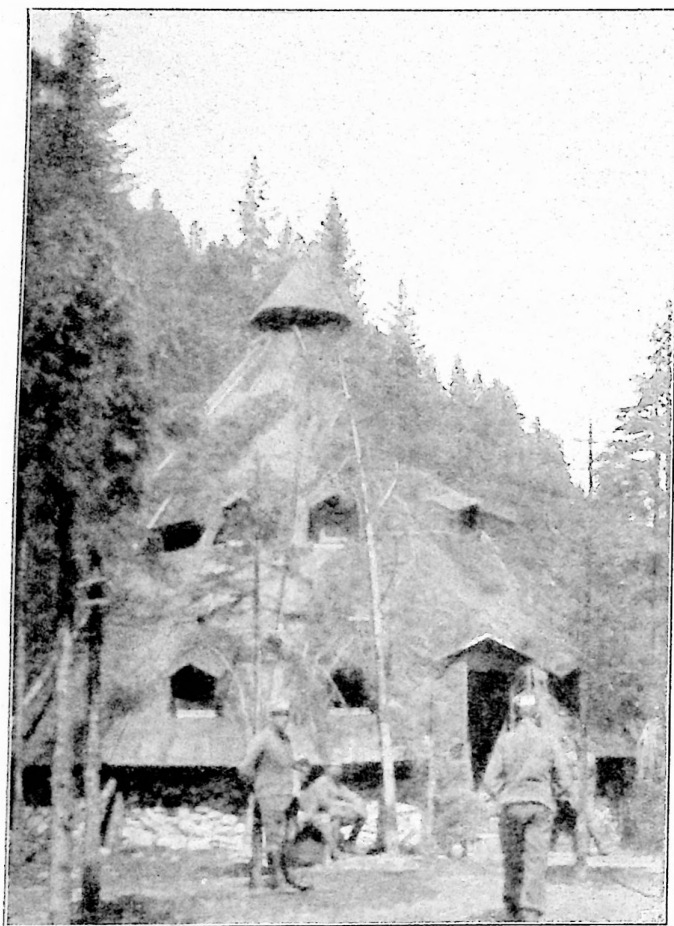
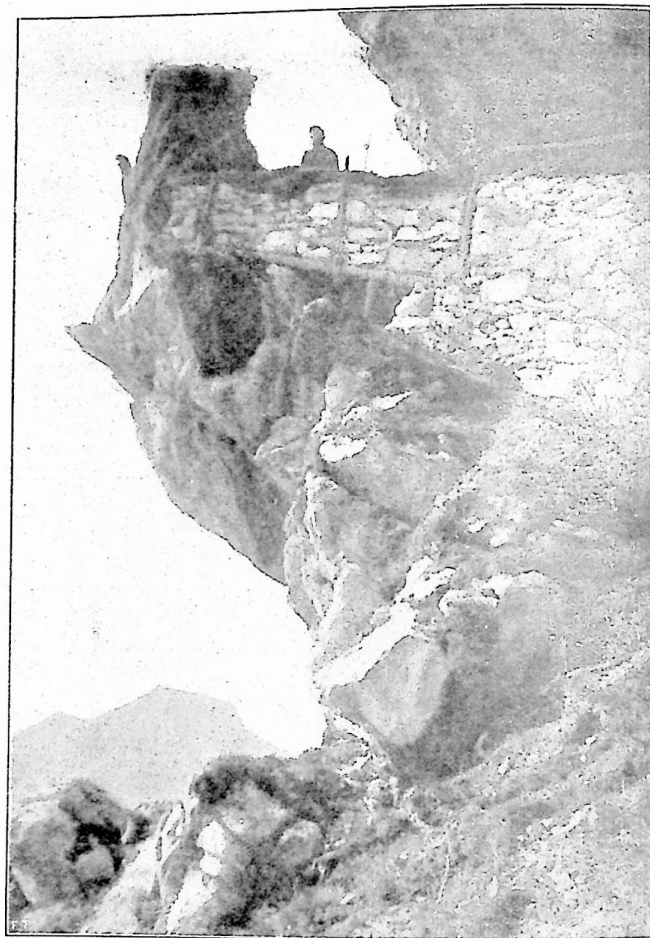
ANTONIO BALDINI.

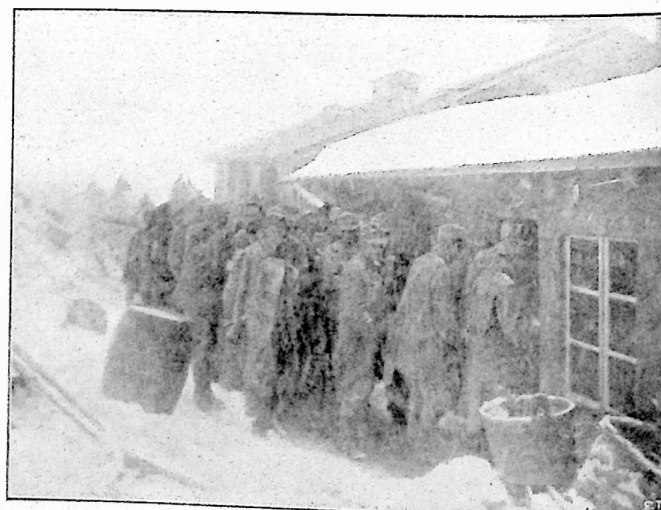
LA VISITA DEL GENERALE FOCH AL NOSTRO FRONTE.

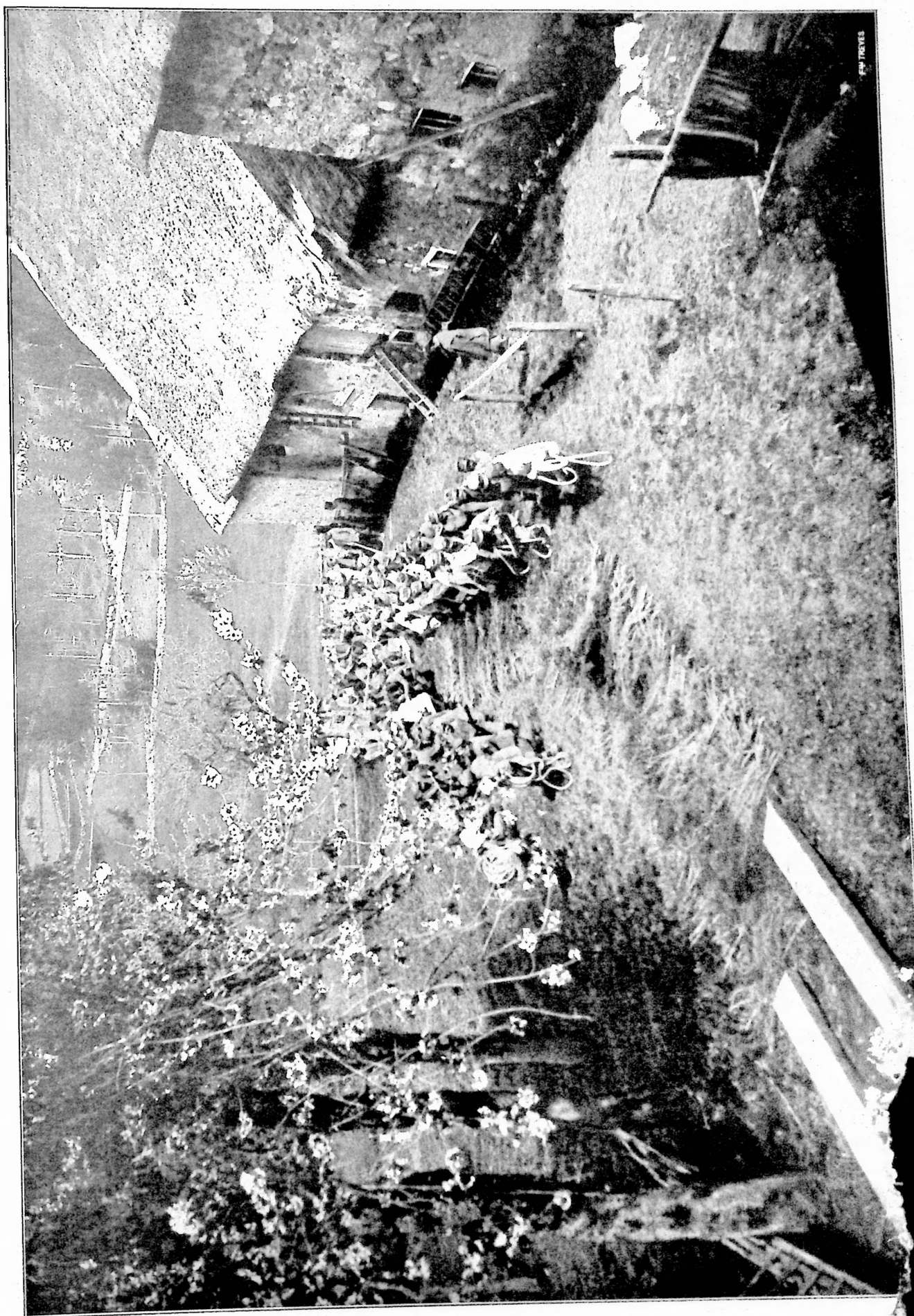
(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).

Nel Trentino.

Sull' Isonzo.

LA NOSTRA GUERRA VISTA DAL CAMPO NEMICO.

Come è ridotto l'Hôtel Ferdinandshöhe sullo Stelvio.

Un grosso cannone di marina austriaco messo in posizione sul nostro fronte.

Una curiosa baracca austriaca.

Un osservatorio austriaco in alta montagna.

Una trincea in alta montagna.

Soldati austriaci che si rifugiano nei baraccamenti durante la tormenta.

LA NOSTRA GUERRA.

La primavera al fronte.

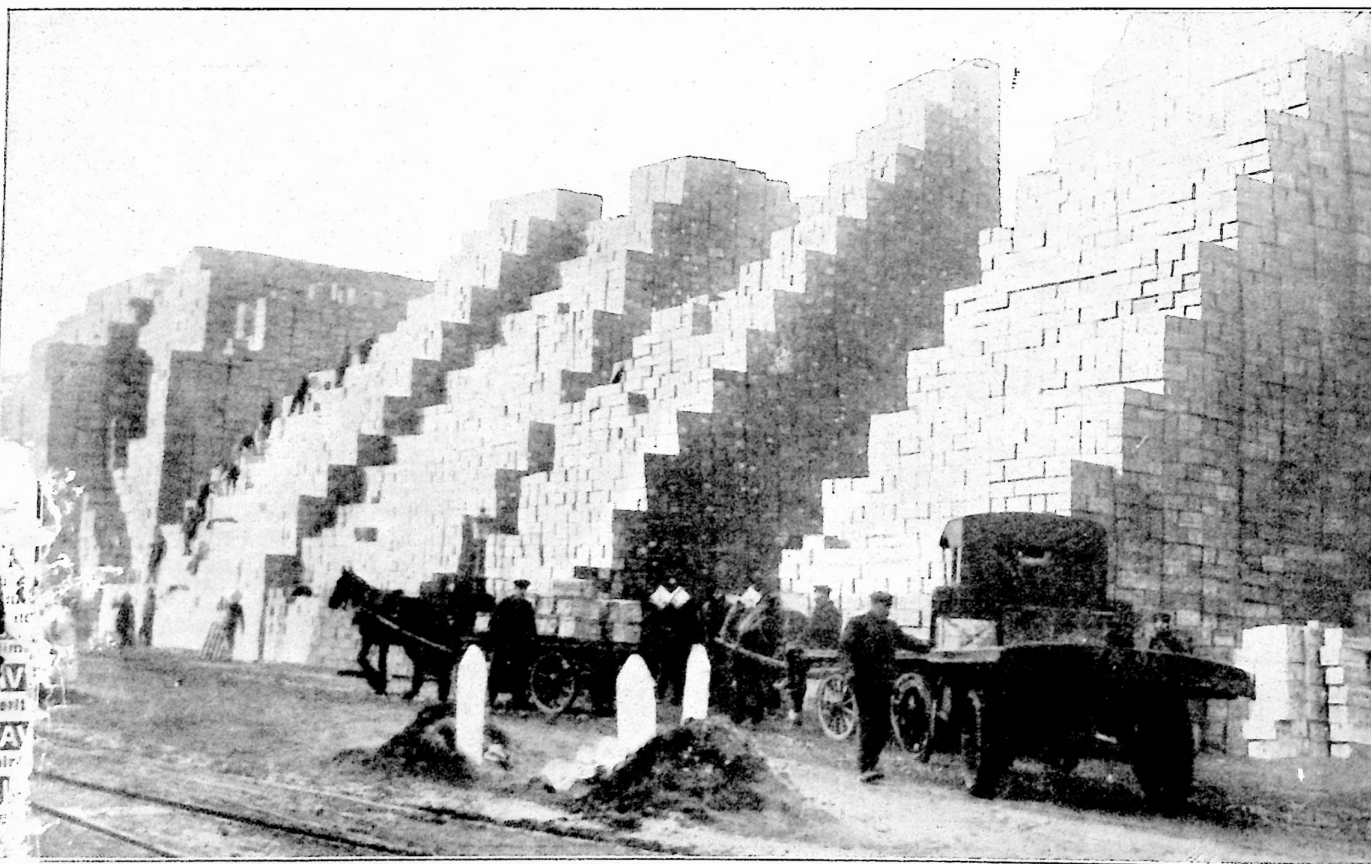
LA LIBERAZIONE.

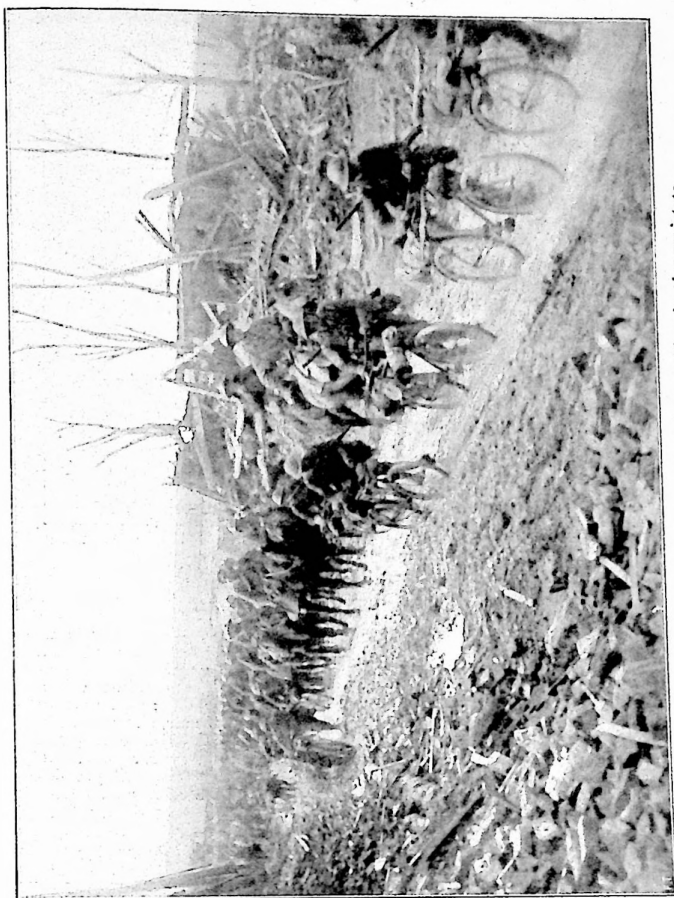
La grande avanzata franco-inglese. — Gli abitanti dei villaggi riconquistati accolgono le truppe liberatrici.

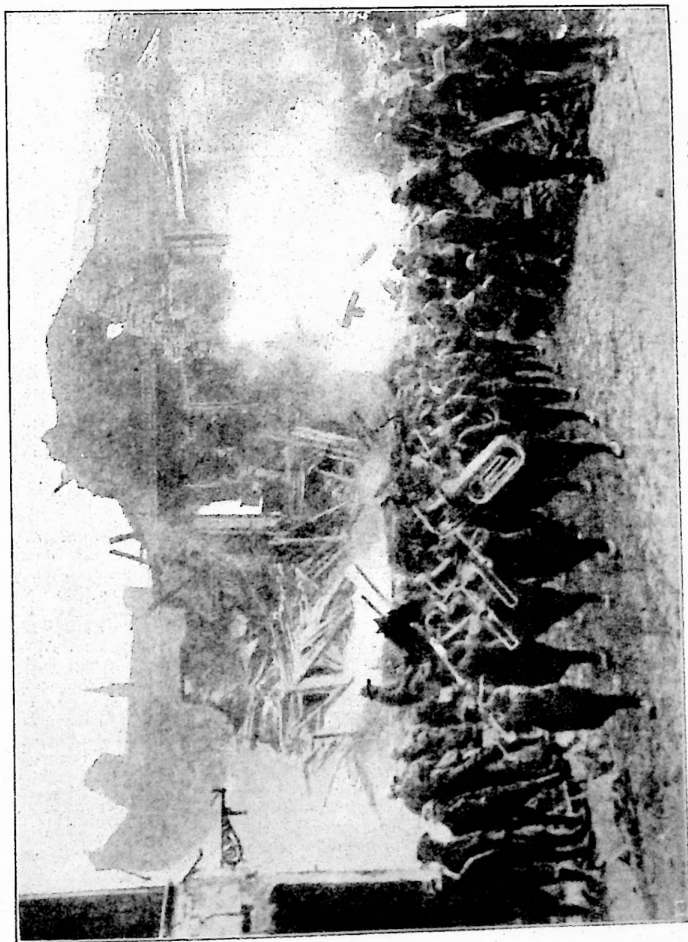
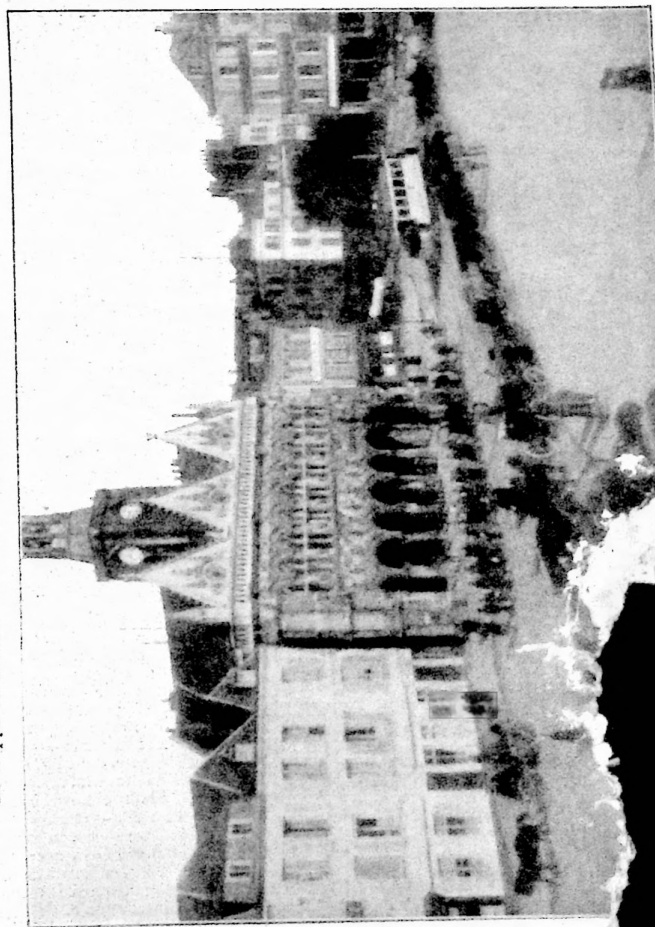
DURANTE L'AVANZATA FRANCO-INGLESE IN FRANCIA.

Londra: Il gabinetto imperiale di guerra: I rappresentanti delle colonie prima della seduta.

Un *alt* delle truppe francesi sulla via di Soissons.

Gli abitanti di Nesle accolgono i soldati francesi e inglesi.

I colossali depositi di approvvigionamenti inglesi in Francia.

L'AVANZATA FRANCO-INGLESE IN FRANCIA.

Ciclisti e cavalleria inglese entrano in un villaggio riconquistato.

Il mercato di Saint-Quentin.

Le truppe australiane entrano in Bapaume al suono di una marcia trionfale.

di Città di Saint-Quentin.

† Il ten. colon. CARLO BUFFA DEI CONTI DI PERRERO *decorato della medaglia d'oro al valore.*

È questo il ritratto di un autentico eroe della nostra gran guerra di redenzione. Con gli alpini del battaglione Cadore salì alla conquista di monte Cristallo, riportando due ferite, e guadagnando la medaglia d'argento al valore; col magnifico 138.° reggimento fanteria rimase ucciso compiendo atti eroici, così consacrati nella motivazione per il conferimento della medaglia d'oro, deposta sul suo feretro:

« Alla testa del suo reggimento, con sereno sprezzo del pericolo, lo condusse alla conquista di una forte e contrastata posizione nemica. Superatala con meraviglioso ardimento e mirabile slancio, sempre in prima linea, proseguì nell'azione, inseguendo il nemico, frustrandone ogni tentativo di resistenza, spingendosi fino alla linea più avanzata del campo di battaglia. Ivi, con insuperabile serenità e incrollabile fermezza, per un'intera notte e fino al mezzogiorno dell'indomani, seppe col suo valoroso reggimento resistere agli accaniti contrattacchi dell'avversario e alle sue ripetute minacce di avvolgimento, assicurando la completa brillantissima vittoria conseguita dai nostri nel pomeriggio dello stesso giorno. Sulla stessa linea avanzata trovò morte gloriosa, mentre si studiava di affermare la vittoria col consolidamento delle posizioni conquistate.

« Locvizza-Kostanievizza, 1-4 novembre 1916 ».

Era nato il 20 dicembre 1866; ed era uscito sottotenente dalla scuola di Modena il 3 agosto 1887.

† PRIMO LEVI.

— Chi lo ha conosciuto soltanto come direttore degli affari commerciali al ministero degli affari esteri, non può dire di avere conosciuto Primo Levi. Bisogna andare indietro di almeno quarantacinque anni; ripescarlo giovinetto sorridente, pensoso e taciturno qui a Milano, quando, con l'inseparabile Gigi Perelli, faceva le prime armi di giornalista e di critico in giornali di mode del Garbini, poi nella *Gazzetta di Milano* avendo a guida e maestro Giuseppe Rovani, inspirandosi all'arte nel suo amore per Tranquillo Cremona, ed orientandosi nella scienza al seguito di Paolo Gorini. Furono questi i tre inspiratori dell'ingegno chiaro ed ordinato, dell'anima gentile ed affettuosa di Primo Levi, che dalla natìa Ferrara era venuto a Milano a cercare più vasti orizzonti al suo spirito, e qui ebbe maestro di mi-[illegible]nesismo genuino anche Cletto Arrighi, diventando, in pochissimi mesi, una vera autorità in stile dialettale milanese. Il giovine pallido, riflessivo, dalla [illegible] zazzera spiovente sul colletto, meritò da Ro[vani] il qualificativo di « intellettuale » allora non [illegible]. Da Milano, verso il 1872, emigrò a Roma con l'inseparabile Gigi Perelli e con l'affezionato Carlo Pisani-Dossi; ed a Roma, in un appartamento di via Sistina, si formò ben presto attorno a lui un cenacolo artistico-letterario al quale, nelle ore piccole, portavano il contributo della più fedele amicizia e del più gustoso umorismo Paolo Michetti, Luca Beltrami, Francesco Paolo Tosti, e, via via, tutti i più originali temperamenti che l'arte e la critica mettevano in evidenza in quel formarsi della Roma nuova, italiana. La politica non afferrò Primo Levi che dopo il 1876, quando, salita la Sinistra al potere, e delineandosi una situazione decisiva per Francesco Crispi, questi fece resuscitare la *Riforma*, che a Firenze, dal '65 al '70, aveva avuto parte notevolissima nell'indirizzo delle cose politiche italiane. Gigi Perelli, nello stabilimento di via degl'Incurabili, ne fu il tipografo e l'amministratore, Primo Levi il redattore-capo, il direttore, sotto l'inspirazione diretta di Francesco Crispi, che mai, assolutamente mai, ebbe attorno a sè due creature più devote e più disinteressate di quei due inseparabili amici. Nella lieta e nella triste fortuna dell'ultimo vero uomo di Stato italiano essi furono con lui e per lui sempre uguali; devoti, fedeli, pronti ad ogni sagrificio. Fu al declinare delle sorti di Crispi, nel '96, che Primo Levi, che non fu mai un procacciante, ebbe un impiego al ministero degli esteri. Sopraggiunto al potere il marchese Di Rudinì, egli ne provò subito la dispettosa malevolenza, ma fu presto ricollocato in ufficio degno, ed ivi, per venti anni, ha lavorato fervorosamente, avendo sempre per obbiettivo l'accrescimento del prestigio italiano nelle scuole all'estero, nei traffici, nello sviluppo coloniale. Ma i doveri dell'ufficio non avevano mai distaccato l'ingegno e l'anima di Primo Levi dall'arte, che fu il suo più ardente amore. *L'Italico*, com'egli si firmava, — ed era pseudonimo pienamente giustificato dalla sua squisita sensibilità di vero italiano, — diede alle grandi Mostre d'arte italiana, sempre, a Milano, a Torino, a Venezia, dovunque, il fervore delle sue critiche; Palermo gli inspirò il volume *Non conosci il bel suol?*, l'amore per Paolo Michetti *L'Abruzzo forte e gentile;* poi scrisse il *Secondo Rinascimento;* il *Momento dell'arte;* alla memoria del cardinale Hohenlohe, che gli fu amicissimo, dedicò un affettuoso lavoro; un fascicolo dedicò alla memoria di Giulia e Gustavo Modena; un'opera veramente di polso dedicò alla vita e all'arte di *Domenico Morelli.* E seminò scritti d'arte nella *Tribuna*, nella *Nuova Antologia*, nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, ed in tante altre riviste. Anche la critica teatrale lo attrasse e lo appassionò; da vero *italico* fu un verdiano fervente; sostenne sempre il primato della grande arte italiana, e ne fa fede l'ultimo suo volume (edito qui a Milano dalla Casa Treves nel 1913) *Paesaggi e figure musicali*, prezioso per la storia e l'evoluzione del melodramma italiano. Pur vivendo egli da oltre quaranta anni a Roma, il suo spirito mai si allontanò dalla vita multiforme di Milano; ultimamente, con materiale da lui pazientemente raccolto, iniziò nell'Archivio storico municipale in Castello una raccolta che volle intitolata dai *Cento anni* — reminiscenza Rovaniana — per illustrare — in continuazione, appunto, dei *Cento anni* del Rovani — il periodo di vita letteraria, artistica milanese dal 1800 al 1900; donò ai Musei nostri il ritratto giovanile del suo caro Gigi Perelli — opera delicatissima del Cremona; ed a Milano venne con grande pietà a comporre le ceneri del suo Gigi, accanto alla cui urna cineraria ha voluto, ora, collocata anche la sua. La morte di Primo Levi segna quasi il mesto epilogo di un ciclo artistico intellettuale, del quale gli ultimi interpreti furono appunto, con lui, il Righetti, il Pisani-Dossi, il Conconi, tutti ora scomparsi!...

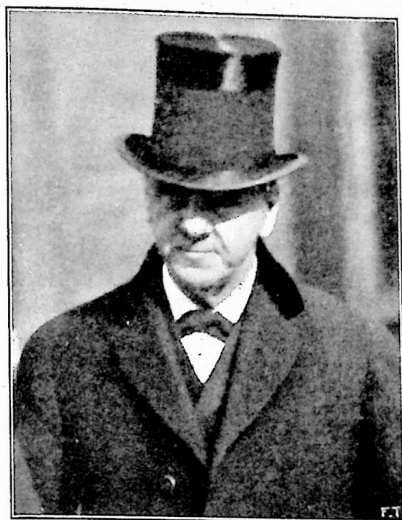
† Monsignor AVERSA, *nunzio pontificio a Monaco di Baviera.* Fot. Felici.

È morto a Monaco di Baviera il nunzio pontificio monsignor Aversa — succeduto a monsignor Frühnouth appena da un anno. Ammalatosi di una forma polmonare, soggiacque dopo pochi giorni di malattia. Aveva poco più di cinquant'anni. Poco prima che morisse era stato visitato dall'arcivescovo di Monaco, cardinale Bettinger, il quale, rientrato nella propria residenza, si sentì improvvisamente male, tanto che il cameriere entrando nella stanza lo trovò morto. Monaco è stata vivamente impressionata da questo doppio lutto ecclesiastico contemporaneo.

Fot. Varischi e Artico.

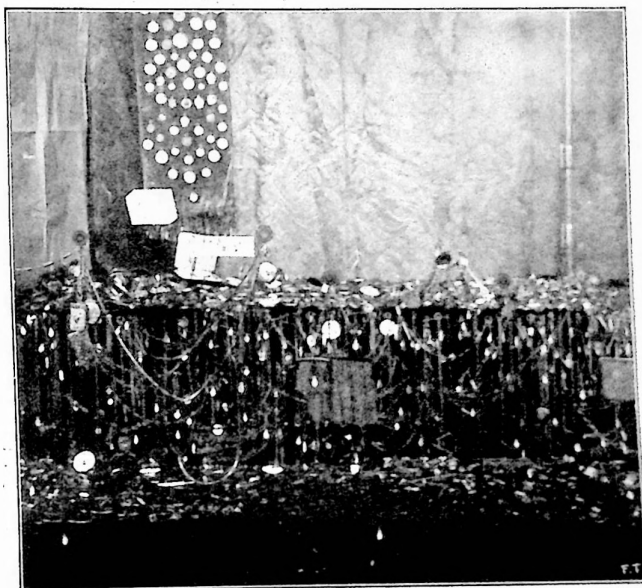
† Il maestro SPIRO SAMARA.

È morto improvvisamente ad Atene il maestro *Spiro Samara*, che s'era acquistato in Grecia una larga notorietà e che i greci consideravano come il rigeneratore della musica ellenica. Nato a Corfù, egli si stabilì da prima a Parigi, poi venne in Italia, dove rimase a lungo fermandosi specialmente a Milano dove era molto conosciuto. Apparteneva, nella sua giovinezza, a quel gruppo di cui facevano parte, intorno all'editore Sonzogno, Mascagni, Giordano, Cilea. Una delle sue prime opere che lo rivelarono, *Flora mirabilis*, fu rappresentata con successo al *Carcano* nel 1886, poi anche alla Scala. Ne scrisse da allora parecchie altre, come *La bisbetica domata*, *La martire*, più o meno fortunate, ma notevoli per una eletta vena di melodia. In Grecia, dove si era ritirato da molto tempo, ebbe il favore generale del pubblico, e l'amicizia e la benevolenza del defunto re Giorgio e della Corte.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.

GIUSEPPE DANIELS,
segretario per la Marina degli Stati Uniti.

Il gen. Sir ARCHIBALD MURRAY,
comandante le truppe inglesi in Palestina.

NEWTON D. BAKER,
segretario per la Guerra agli Stati Uniti.

Il gen. Sir JULIAN BYNG, che ha guidato le truppe Canadesi alla vittoria di Vimy.

La raccolta dell'oro a Venezia per i bisogni della guerra.

Il principe FEDERICO CARLO di Prussia, caduto coll'aeroplano in Francia e morto per ferite.

L'on. G. INDRI,
nuovo sottosegretario alle Finanze, succeduto al defunto on. Danieli (v. num. del 1°. aprile).

La principessa MARIA del Belgio, che è stata condotta dalla Regina nel Collegio della Ss. Annunziata a Poggio Imperiale.

Il busto di GASPARE FINALI, dello scultore G. Graziosi, che verrà post[o] nel Museo del Risorgimento a Ro[ma]

CADVTI PER LA PATRIA

Oronzo Puzzovio, di Maglie (1895), sottot. prop. med. arg. 15 giugno in Val d'Astico.

Alberto Greco, di Napoli (1893), tenente bers., prop. med. d'oro. 23 settembre.

Amedeo Cadioli, maggiore. Ottobre sul Carso.

Luigi Martini, di Siena (1892), capit. bersaglieri, dec. med. d'arg. 18-19 nov. a Peteano.

Pietro Nicolosi, di Messina (1894), sottotenente. 31 dicembre sul Carso.

Felice Crosti, di Milano (1874), capit., dec. med. di bronzo. 16 sett. sul Carso.

Avv. Francesco Benintendi Grimaldi, di Caltanissetta, cap. 31 maggio sul Cengio.

Francesco Baldelli, di Perugia (1891), sottotenente. 28 giugno sul Pasubio.

Prof. Santi Buoni, di Licata (1880), sottoten. 21 ottobre sul Mrzli.

Leopoldo Montini, di Campo di Pietra, sottotenente, decorato con medaglia d'oro.

Remo Rabotti, di Reggio Emilia (1896), sottotenente. 15 agosto a Gorizia.

Geom. Bruno Brunori, di Imola (1892), tenente del Genio. 8 agosto sul Carso.

Avv. Mario Canalis, di Pattada (1887), sottotenente. Ottobre sul Carso.

Francesco Vargiù, di Pattada (1892), sottotenente. Giugno nel Trentino.

Roberto Luhr, di Roma, sottoten. decorato med. arg. 29 ottobre ad Alba.

Francesco Paolo La Porta, di Trapani, capitano. 19 giugno in ospedale da campo.

Giuliano Bernardi, di Lucca, sottotenente, proposto med. d'argento. 12 ott. sul Roite.

Giovanni Beluschi, di Brescia (1889), capitano. Giugno sull'altipiano d'Asiago.

Giantommaso Castaldi, di Lanciano (1895), sottoten. 20 nov. nell'osp. di Belluno.

Angelo Cantoni, di Milano (1894), ten. dec. med. argento.

Alberto Giovannini, di Pieve Fosciana, sottotenente. 22 ottobre sul Mrzli Vbr.

G. Terragno (1895), sottotenente. 13 ottobre a Quota 144.

Amato Furlotti, di Parma (1895), sottotenente. 1.° novembre sul Carso.

Oreste Lajolo (1894), tenente di cavalleria. 16 sett. a Quota 144.

...g. Giuseppe Vacchelli, ...i Bergamo (1891), ten. ...el Genio. 28 dicembre.

G. Triolo, di Corleone (1889), capitano. 14 agosto ad Oppacchiasella.

Antonio Peggion, da Schio, capitano. Novembre sul Carso.

N. Alizieri, maggiore. 19 giugno nel Trentino.

Enzo Ferrajoli, di Sant'Egidio (1895), ten. prop. med. arg. 19 giugno nel Trentino.

Valentino Donati, di San Valentino, sottoten. alpini. 6 luglio a Cima Caldiera.

...ca l'indicazione dell'arma, si tratta della fanteria. Il numero fra parentesi, indica l'anno di nascita.

LA GUERRA D'ITALIA

(Dai bullettini ufficiali).

Le operazioni dall'11 al 17 aprile.

11 aprile. — Le azioni di artiglieria normali su tutto il rimanente fronte, permangono più vive ad ovest del *Garda* ed in *Valle Lagarina*. Ai rinnovati tiri di medi calibri nemici sugli abitati di Limone (*Garda*) e di Ala, le nostre batterie risposero con tiri di rappresaglia sulle linee nemiche nei pressi di *Arco* e di *Rovereto*.

Sul *Carso* l'attività delle nostre pattuglie fece ripiegare in più punti i posti avanzati del nemico; uno fra essi più importante fu ieri stabilmente occupato.

12 aprile. — Normali azioni delle artiglierie lungo tutto il fronte.

Iersera (11) ad oriente di *Vertoiba*, il nemico, dopo violenta preparazione di fuoco di artiglieria e bombarde, riuscì ad irrompere momentaneamente in una nostra trincea avanzata. Accorsi prontamente nostri rincalzi, fu ricacciato ed abbandonò nelle nostre mani qualche prigioniero, armi e materiale di guerra.

13 aprile. — Sul *fronte tridentino* nella giornata del 12, attività delle artiglierie da Valle d'Adige a Valle di San Pellegrino (*Avisio*). I nostri medi calibri eseguirono efficaci raffiche di fuoco contro la stazione di *Calliano*, ove si svolgeva un intenso movimento di treni.

Sul massiccio del Colbricon (*Alto Cismon*), nella passata notte distruggemmo con una contromina una galleria di mina che il nemico veniva scavando sotto le nostre posizioni avanzate; il margine dell'escavazione fu dai nostri occupato e rafforzato.

Sul *fronte giulio* duelli delle artiglierie nella zona di Plava, ad oriente del torrente Vertoibizza e nel settore settentrionale del Carso.

Piccoli attacchi nemici nelle vicinanze di Dolla (*Tolmino*) e contro la posizione da noi occupata il giorno 7 a nord di Boscomalo (*Carso*) furono nettamente ributtati.

Stamane all'alba velivoli nemici lanciarono bombe sull'idrovoro di *Codigoro*: nessun danno.

14 aprile. — In Valle Lagarina *(Adige)* nostri tiri aggiustati colpirono più volte la stazione di Calliano e treni in movimento nelle vicinanze di essa; provocarono lo scoppio di un deposito di munizioni e distrussero un fortino sulle pendici di Zugna.

Sul rimanente fronte tridentino persistenti intemperie ostacolarono ieri l'attività delle nostre truppe.

Il duca di Spoleto. Il duca di Bergamo. Il duca delle Puglie.
I nostri Principi al fronte.

Sul massiccio del Colbricon *(Alto Cismon)* nuclei nemici assalirono la posizione da noi occupata nella notte precedente, dopo l'efficace scoppio della nostra mina: furono respinti con sensibili perdite.

Sul *fronte giulio* duelli delle artiglierie nella conca di *Gorizia*.

Ricognizioni aeree da entrambe le parti diedero luogo a numerosi combattimenti: due velivoli nemici furono abbattuti; un nostro velivolo manca.

Una nostra squadriglia, in condizioni atmosferiche avverse per forte vento, bombardò le stazioni di *Prebacina* e *Volcia Draga* nella *valle del Frigido*. Obbligati a scendere a basse quote per la scarsa visibilità del bersaglio, i nostri aviatori furono fatti segno a violento fuoco di artiglierie e di mitragliatrici; tuttavia rientrarono incolumi ai propri campi.

15 aprile. — Sul *fronte tridentino* nuove nevicate in alto, pioggie e nebbia in basso ostacolarono anche ieri (14) l'attività delle nostre truppe.

Sul Carso, la notte sul 14, il nemico tentò un attacco di sorpresa contro le posizioni di Quota 144. Le nostre vigili fanterie, con raffiche di fucileria e di mitragliatrici, ributtarono e dispersero l'assalitore. Un successivo intenso bombardamento da parte del nemico, fu fatto cessare dal pronto ed efficace intervento delle nostre artiglierie.

16 aprile. — Sul *fronte tridentino* persistenti bufere di neve limitarono ieri (15) la nostra attività ad azioni di nuclei di fanteria, che respinsero in più punti pattuglie nemiche.

Nell'*alto But*, all'alba di stamani, un nostro riparto, a mezzo di galleria nella neve, irruppe in un trinceramento nemico a nord di Freikofel, inflisse perdite ai difensori e si impadronì di armi e di munizioni,

Nella *zona di Tolmino* la notte sul 15 una irruzione nemica nelle vicinanze di Cigini fu dai nostri subito ributtata.

Ad *oriente di Gorizia* e nella valle del Frigido la nostra artiglieria eseguì ieri (15) efficaci concentramenti di fuoco sulle retrovie del nemico.

17 aprile. — In *valle Lagarina* le nostre artiglierie rinnovarono ieri (16) il bombardamento della stazione di *Calliano*, provocando danni agli edifici, fughe di treni e di autocarri, sbandamenti di truppe.

Sono segnalati scontri di nuclei di fanterie sulle pendici di Punta Albiolo (*Valle Camonica*) e di Monte Cima (*Torrente Maso-Brenta*). Respingemmo l'avversario prendendogli armi, munizioni e qualche prigioniero.

Alla testata della *Valle di Travignolo*, durante forte tormenta, un riparto nemico irruppe di sorpresa in una nostra posizione avanzata ad ovest del Lago di Bocche, ma ripiegò poi rapidamente nelle proprie linee. Analogo tentativo di sorpresa, protetto da fitta nebbia, contro le nostre posizioni del Passo di Sodogna (*Valle di Dogna-Fella*) fu invece dai nostri nettamente ributtato con gravi perdite per l'assalitore.

Sul *fronte giulio* duelli delle artiglierie, più intensi nella *conca di Gorizia*, e attività aerea. Un velivolo nemico fu abbattuto in combattimento nel cielo di *Ternova*.

LE PROCELLARIE, NOVELLA DI RAFFAELE CALZINI.

— *A louer!*
— D'affittarsi.
— *Est locanda!* Si affitta!
— Guardate, anche l'appartamento di Lady Larvin.
— Il balcone di Mascia Poliakoff senza fiori.
— Nell'alcova di Doña Rosamunda de Cardona i panneggi in raso *fraise* saranno sostituiti dalle ragnatele!
— Volete dire?
— Sì, sì.

Sorridevano camminando adagio adagio, sostando ad ogni tratto, contemplando le finestre chiuse, le porte semiaperte, i veroni vuoti, le verande deserte, le botteghe d'antiquarî, di stampe, di mode e di fiori, lungo Via Sistina e Via Gregoriana, sonnolente e spopolate.

Egli disse fermandosi un momento, preoccupato della bella frase:
— Quest'anno le rondini non son venute ad intessere il loro nido romano.
— Le rondini? Non è esatto. Le procellarie, piuttosto, quelle delle tempeste: nascono sotto tutti i cieli, si incontrano e si ritrovano sovra tutti i marosi....
— Dove saranno?
— Chi lo sa? Morte? Sbattute dalle ventate?
— Il mondo pareva creato soltanto per esse: per *noi;* prima. Per noi soli.
— Chi l'avrebbe detto due anni fa, in agosto, quand'eravamo a Chamonix?
— Non so rassegnarmi a pensare che noi siamo i superstiti di una razza destinata a sparire. Decrepiti malgrado la nostra giovinezza.
— Di chi la colpa?
— Nostra no. Dei tempi e di chi ci ha cresciuti così. È una colpa avere dei figliuoli bastardi; ma anche generare delle creature senza patria, sostituire all'*home* le cuccette degli *sleeping* o degli *steamer.*
— Essere senza patria è come essere senza religione!
— Peggio senza patria. Potremmo sceglierci un rito, accogliere una fede. Ma la patria? Noi non la sentiamo. È una passione istintiva che viene non dalla cerebralità, ma dalla terra; e la *nostra* terra con le *nostre* piante, con i *nostri* fiumi, con i *nostri* contadini, non esiste. Pensate il mio caso. Padre argentino e madre ungherese.
— Peggio il mio. Madre tedesca e padre polacco: hanno messo in fiamme Lodz dove son nata e non mi ha fatto impressione. Capite?
— Capisco: stavamo ugualmente bene a Saint-Moritz, a Cannes, a Eastbourne, al Cairo, a Sorrento, a Roma.
— E il mondo è mutato. Roma non è più la stessa.
— Superficialmente è uguale: la stessa vampa gialla, guardate, in Piazza di Spagna, con le canestre di fiori rovesciate sui gradini della Trinità dei Monti; si prende ancora il thè all'*Excelsior* o da *Latour;* ma vi è qualcosa in più e in meno nel suo spirito.
— Quasi nell'aria. Noi lo registriamo con i nostri nervi esasperati, inconsapevolmente.
— Forse l'angoscia di tanta gente che muore per un ideale che non è nostro, e non può essere nostro, palpita fin qui.
— Che fare, amico mio? Che fare?
— Passerà, passerà: rinchiudersi nel proprio egoismo: non rinnovarsi.
— Io sono stanchissima: disincantata, delusa; di cosa, non saprei dire; ma delusa sono.
— Anche dell'amore?
— Per chi?
— Per me, ad esempio, Vivia. Non credete che vi ami ancora?
— So che mi desiderate. Non è la stessa cosa. Non mi pare la stessa cosa....

Le finestrone e la porta animalesche disegnate dalla bizzaria architettonica di Federico Zuccari sbadigliavano orridamente la luce pomeridiana dalle bocche spalancate davanti a quell'attimo di silenzio sospeso in cui strisciavano le lucertole e si sfogliavano rose e glicine sfiorite.

— Eppure son venuto a Roma per voi.
— Andiamo, non turbate con delle esagerazioni verbali delle verità silenziose.
— Sono venuto a Roma, per Roma e per voi: Roma mi manca, la mia nostalgia si concentra sul vostro capo biondo con un senso di disperazione. Quasi di compassione.
— Vi ringrazio: *non necesse.* Io son qui a copiare i miei tre quadri. La casa di New-York li vende come una volta, la mia vita è uguale. Ne sono stanca appunto perchè è uguale, immutata, senza commozioni.
— La colpa è un po' vostra, volete passare dentro il fuoco senz'ardere, senza abbruciarvi le ali.
— Non è merito della mia invulnerabilità, amico mio, è colpa piuttosto.... del vostro fuoco. Di ciò che chiamate un fuoco.
— Ci si potrebbe ancora abbruciare pur di tornare a vivere.
— Per *vivere.* Ma siete sicuro voi con tutti i vostri *flirts,* i vostri *tennis,* i vostri *raids* di aver vissuto? Povero amico mio (tocca a me ora compassionarvi!). Noi abbiamo fatto, fino all'agosto del quattordici, molta letteratura. Non noi soli, ma noi sì.
— Era così bello!
— Vi pare? Era in realtà tanto inutile che non aveva nessun rapporto col vivere che è soltanto una necessità. Abbiamo sfiorata la vita, non abbiamo vissuto. La vita è questa terribile cosa preziosa che può essere spesa in un attimo per una ragione che non vediamo.
— Non mi resterebbe allora che il suicidio?
— Chi sa! Le procellarie....

— Credete che non saprei farlo?
— Oggi? No.
— Avete ragione. Oggi no. Oggi vi ho ritrovato: ho ritrovato in voi tanta parte di me che credevo smarrita, tanta necessità della mia esistenza.
— Basta; basta: non vorrete farmi una dichiarazione così, il primo giorno. Devo essere a Villa Borghese alle tre, per la luce.
— Non copiate l'amor sacro e profano! Vivetene uno o l'altro.
— Impossibile scegliere.

Liberò la mano ch'egli era andato sguantando e che accarezzava dolcemente: poi col parasole pavonazzo fece il segno ad una carrozzella che passava.

In fondo a via del Babuino la carrozzella dovette arrestarsi. Da piazza del Popolo, assolata e disertata, sboccava una colonna di cavalleggeri reduci dalla campagna romana: scalpiti, nitriti, cigolii di staffe, di speroni, ferri sdrucciolanti sulla pietra, cavalli e cavalli inquieti, uomini rigidi ferrei — casco coperto di tela, con la croce nera in mezzo, zigomi, baffi, labbra, mascelle uguagliati dalla polvere, grigi.

Essi tacquero: e con loro le fontane e le campane. Il sole impallidì di colpo per una nube: il Pincio parve tutto fitto di cipressi: funereo: come un Mausoleo.

*

— Berta Füller era una spia.
— Il professor Hammeli inviato in missione archeologica ad Anzio redigeva carte topografiche per la Germania e sondava le coste del Tirreno.
— Van Eyden, lo scultore olandese, sposò a Roma una berlinese tre anni fa, si arruolò nel quattordici per volere della moglie, cadde sotto Namur maledicendo il Kaiser, la guerra, il prussianesimo. E la moglie si uccise.
— Che tragedia!
— Non esagerate, la « Lustige Vitwe » avrà sposato un altro neutrale per acquistare un soldato di più alla causa germanica.
— Quanti scomparsi! Anche Sonia, anche Mascia!
— Io parto dopo Pasqua: i Morris s'imbarcano domani a Genova: Herbert Gruss è partito ieri; Don Manuel Barera rimane a Montana.
— Voi dove andate?
— L'importante è partire: alla stazione decideremo. A Veneg forse o a Montana? o a Territet?

Dietro quei discorsi disperanti e vani le voci umane e degli istrumenti venendo dalla maggior sala del Tea Room, più lontana, tessevano uno sfondo musicale che ora veniva coperto dalle voci ed ora aveva il sopravvento. E interveniva nelle pause silenziose, se la porta si apriva, una ventata sonora con brandelli di canzoni e di danze.

I fantasmi leggeri di quegli scomparsi, senz'anima, senza biografia, senza patria, ormai quasi senza fisonomia, morivano con l'onda degli accordi come fumetti di fiori bruciati. La loro fragilità crollava e si sperdeva con gli ideali di una generazione e di una classe fulminata alle radici.

— Voi, Vivia, cosa farete? Rimarrete a Roma? Partite?

Egli la guardò fisso con uno sguardo così disperante e corrucciato ch'ella rispose a mezza voce:
— Forse. Non so.

Più il loro mondo si sfasciava abbattendo i sostegni abituali del vivere, e più entrambi sentivano nell'isolato vortice che nulla ormai rimaneva loro se non amare l'amore.

Erano stati per anni in contatto con la vita degli altri popoli, con la loro sensibilità più intima, illudendosi di condividerne odî ed amori e si avvedevano a un tratto d'essere, per l'umanità, poco più che i clienti degli alberghi. Due anni prima la loro sarebbe stata una passioncella, un *flirt*, una sosta sentimentale fra una migrazione e l'altra, fra una ventata di maestrale e una ventata di scirocco. Ora era l'amore; lo sentivano dolere a dentro, occupare la vacuità del loro cuore arso, inaridito dall'egoismo incosciente.

Quindici giorni erau bastati perchè si avvedessero che il loro amore aveva i colori della speranza. Per lui significava credere ancora in qualche cosa, radicare una famiglia, instaurare un nuovo sistema di vita.

Intanto gli altri impenitti, gli ultimi amanti di Roma tessevano il loro ciarlio cantilenante:
— Ho conosciuto un chinese.
— Prendi ancora thè?
— Grazie, un goccio. Quando mi dissero che non mi accettavano al *posto di ristoro*

gettai a terra per la rabbia un mazzo di rose che avevo avuto dalla principessa Galitzine.

— Gli italiani non ci amano.

— Nessuno ci ama e nessuno ci odia.

Piattini, cucchiaini, gingilli, sonaglietti, braccialetti: uno squillo di campanelli nelle sale lontane; due rose sfogliate, qualche sguardo languido nella penombra violacea che invadeva la sala.

— Chi l'avrebbe detto? L'Excelsior è pieno di italiani.

— Gli italiani che andavano a Monaco ora vengono a Roma?

— Si adattano!

Due risatine tra lo sgretolio dei pasticcini e dei *tosti*.

— Quando finirà? Vivia, cos'avete che siete così taciturna?

— Penso che non potremo ricominciare.

Egli le strusciò una mano guardandola negli occhi per dirle silenziosamente «Ricominceremo, se vorrai: quando vorrai» ma i suoi chiari occhi verdi intorpidati dall'ombra crescente e dalla passione fissavano fuori dei vetri il tumulto polveroso e luminoso della folla su e giù per via Veneto.

Dentro quel vortice di vita quadruplicata quegli esotici parevano un branco di naufraghi sopra un' *épave* alla deriva, in cerca non di una salvezza ma almeno di una speranza.

— *Tu t'en vais, Vivia?*

— *Oui.* Devo essere a casa per le sette. Ma a Roma rimarrò parecchi giorni ancora, forse per sempre. Buon giorno a voi.

Cominciarono gli addii, le raccomandazioni, le espressioni superficiali di affetto. Occhi umidi sopra le guancie imbellettate e fazzolettini attortigliati nervosamente.

Egli le chiese il permesso d'accompagnarla fino all'Hôtel de Russie. Camminarono un po', taciturni, sorpresi e intontiti dalla bellezza rossa del tramonto affocato.

— Mi ami? Mi ami? Dimmi che mi ami: voglio sentirlo dire ad alta voce.

— Qui?

— Sì qui, qui, dentro questa vita che ci è estranea come è estraneo il mare ai ragazzi intenti a raccogliere le conchiglie sulla spiaggia.

— Chi sa? Perchè me lo chiedi? Queste continue partenze mi immelanconiscono sopratutto perchè non ne provo dolore e perchè con ognuna di esse mi pare che si allontani anche qualche cosa di mio. Qualcosa che non riconosco più.

— Voglio sentirti dire quella parola così ardente perchè le tue labbra impallidirebbero se dovessero mentire.

— E poi? E poi? Hai pensato al dopo?

— Tu diventi mia, mia davvero, mia davanti a tutti. Non partiamo più. Rifacciamo la nostra vita stabilmente, la radichiamo ad un nido.

— Le procellarie non si arrestano. Bada, lasciami la mano. Uno ci spia.

Un bottaio, uscito dal proprio negozio, li guardò di sopra gli occhiali affumicati crollando il capo e scotendo via i trucioli dagli zoccoli di legno. Ella aggiunse:

— Lasciatemi pensare una notte. Una notte sola. Domattina sarò a dipingere presso l'atrio delle Vestali. Vuoi?

— Non so. Non so cosa voglio, non so cosa chiedo, cosa desidero, ma ogni ora che passa mi sembra pericolosa come se dovesse sopravvenire una ventata a dividerci, a portarci uno qua una là ancora, allontanandoci per sempre, separandoci crudelmente senza rimedio.

— Entrerai da San Teodoro?

— Sì.

Il sole metteva un'illusione di ronzii dentro le api che fregiano il grande Palazzo materiato dal travertino dei barbari con le rovine del Colosseo. Le maschere, i grifi, i mostri, i mascheroni, le erme empiute il cavo rigido della bocca dal sole, parevano urlanti....

Ma erano gli scrosci dello zampillo soffiato dalla buccina del Tritone e ricadente nella vasca.

— *On pense quelque chose.*

— *On voit quelque drapeau.*

— *On entend quelque cloche.*

(La fine al prossimo numero).

RAFFAELE CALZINI.

...o su carta della SOCIETÀ ANONIMA TENSI, Milano FABBRICANTE DI CARTE E CARTONI PATINATI PER ILLUSTRAZIONI E PER LA CROMO

È USCITO

il numero speciale dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA:

CROCE ROSSA

È una grande monografia che la Casa Treves ha pubblicato per iniziativa del Comitato Centrale della Croce Rossa Italiana, destinata ad illustrare la grande opera della benemerita istituzione durante la guerra.

È uno splendido supplemento alla ILLUSTRAZIONE ITALIANA, *di 40 pagine con 78 incisioni, stampato su carta di gran lusso, con copertina a colori, disegnata da G. Palanti.*

Le fotografie, espressamente eseguite da quel grande artista dell'obiettivo che è Guido Rey, fanno passare sotto gli occhi del lettore tutti gli aspetti della multiforme opera di assistenza ai feriti, in altrettante visioni di una indimenticabile potenza suggestiva.

Il testo, ch'è un commento lirico ed una precisa documentazione, fu scritto da Cini Rosano.

Francesco Pastonchi ha dettato espressamente una delle sue più ispirate poesie, La Pietà, *dedicandola a Guido Rey.*

Prezzo: TRE LIRE.

Per gli abbonati dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA: Due Lire.
(Aggiungere centesimi 25 per l'affrancazione raccomandata).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

PHILIPS

LAMPADE "MEZZO-WATT"

per la illuminazione delle strade, piazze, dei magazzini, officine, stazioni ferroviarie, cantieri, ABITAZIONI, ecc.

USATE

esclusivamente

lampade Philips

FABBRICAZIONE OLANDESE

Stabilimenti ad Eindhoven (Olanda.)

PRESSO TUTTI I PROFUMIERI DEL REGNO.

È completo il **Terzo Volume** *de*

La GUERRA delle NAZIONI

1914-15-16-17. Storia illustrata.

Questo forte volume di 448 pag. in-8 grande, su carta di lusso, conduce i lettori

dalla lotta accanita della fine del 1914 nelle Fiandre all'entrata dell'Italia nella guerra

e comprende ritratti, vedute pittoresche, scene di guerra, eserciti e marine, carte, piante topografiche: in tutto 233 magnifiche illustrazioni.

Legato alla bodoniana: **Nove Lire.** *In corso d'associazione il Quarto volume.*

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

39.° migliaio. **Il Piacere**, romanzo di **G. d'Annunzio.** Lire 5.

Commissioni e vaglia agli editori Treves, Milano.

È USCITO

L'ITALIA E IL MAR DI LEVANTE

di PAOLO REVELLI.

Volume in-8, con 104 incisioni e 3 carte geografiche: Lire 6,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 12

PRIMO SANATORIO ITALIA[NO]

Dott. A. ZUBIANI. = PINETA di SORTENNA (Son[drio])

Automobile alla stazione di Tirano.

Unico ... rio esis[tente in] Italia ... tubercolo[si] ... Tut[ti i] mo[der]ni ... mezzi ... dei mig[liori] sanatori ... Pneum[o]tera[pia] ... *Chied[ere] ... pro[spetto]*

Celerità = Discrezione

Il rasoio di sicurezza Gillette è discreto. Esso rade con leggerezza, senza mai irritare la pelle. E' rapido: difatti non conosce difficoltà che lo arrestino e trionfa vivamente delle barbe più dure.

Gillette

RASOIO DI SICUREZZA

Finimento Normale Gillette.

Rasoio Brevettato. Nome Depositato.

In vendita dappertutto. Chiedere il catalogo illustrato Gillette Safety Razor Ltd. 200, Great Portland Street, Londra, e 17bis, rue de la Boëtie, Parigi e anche a Boston, Monreale, ecc.

È USCITO:

Un fanciullo alla guerra

AVVENTURE D'UN FANCIULLO NELLA CAMPAGNA DEL 1848

DI

Alessandro VARALDO

I fanciulli d'oggi, nei quali la guerra ha destato così fervido l'ardore patriottico, leggeranno appassionatamente le avventure e le gesta del piccolo volontario del quarantotto; storia d'eroismo d'adolescente, a cui lo scrittore ha dato il fascino di una forma colorita e svelta, e il pregio d'arte, che ha anche valore educativo, d'una ricostruzione esatta eppur poetica della grande epopea dolorosa.

In-16, con coperta a colori di **G. GRIFO.**

Quattro Lire.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

PRIMO LEV[I]

(L'ITALICO)

Paesaggi e figure musi[cali]

Riccardo Wagner. - Un Italiano in G... nerali della «Canzone». - Venezia. - ... Scala. - L'assunzione della Scala. - Lio... lube. - Il giubileo dell'Orchestrale Ro... sunzione di Santa Cecilia. - Bellini. - V... Hugo nel melodramma italiano. - I ... cali del *Nerone* di Boito. - Il ... di musica (Franchetti). - Ma... cavallo in *Zazà*. - Il diav... - Meyerbeer dinanzi al T... nova. - L'abate Perosi. - ... *Saba*. - Saint-Saëns in ... Strauss. - Il giubileo del ... *fanciulla del West* e ... italiano. - Paale...

Un volume in-16, ... il ritratto di Giusep[pe] ...

Dirigere commissioni e vaglia ...

È USCITO:

VERSO LA CUNA DEL MONDO

LETTERE DALL'INDIA (1912-1913)

DI

GUIDO GOZZANO

Con prefazione di **G. A. BORGESE.**

Volume in-16, con coperta a colori: **Quattro Lire.**

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LE PAGINE DELL'ORA

Questa Collezione, in cui figurano e figureranno nomi illustri e cari agli Italiani in ogni campo dell'attività intellettuale e politica, ha incontrato il favore del pubblico. Ora si aggiungono alla simpatica raccolta tre discorsi di vivo e vario interesse che ebbero grande eco recentemente.

20. **Mitologia e Germanesimo,** del prof. **Alfredo GALLETTI** . . . . L. 1 —

21. **Servire!** Discorso pronunziato al Teatro Lirico di Milano l'11 dic. 1916 da **Angelo GATTI** 1 —

22. **La crisi del dopo guerra,** di **Arn. AGNELLI**. 1 —

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

È U[SCITO]

E DOMANI ...

NOVEL[LE]

LUIGI PIRA[NDELLO]

QUATTRO ...

Commissioni e vaglia ai Frat[elli Treves]

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE:

LE TRASFIGURAZIONI

di FRANCESCO PASTONCHI

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C. di Milano

L'esercito inglese e l'esercito tedesco.

Nel 1914. Nel 1917!...

Fra il Kronprinz e Hindenburg.

L'eroe di Verdun all'eroe di Saint Quintin: — Bravo, maresciallo, mal comune mezzo gaudio!

La pace germanica.

Il russo: — No, non attacca!

Riforme anche in Austria.

Zita: — Che cosa fai, Carluccio?

Carlo I°: — Anch'io, come Guglielmo, indosso il costume democratico.

Zita: — Senza il mio permesso?!..

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vederne la Cronaca nel corpo del giornale.)

7. *Vienna.* Terminato il processo Kranz, il ministro della giustizia, Schenk, per invito dell'imperatore ha ripreso il portafoglio.

Berlino. Proclama dell'imperatore Guglielmo dal Quartiere generale annunzia la riforma elettorale in Prussia per dopo la guerra.

dom. 8. *Milano.* I ministri Ruffini e Scialoja inaugurano nella Galleria Pesaro la esposizione delle Tre Venezie.

Londra. Nella notte sopra oggi idrovolanti inglesi hanno attaccato il molo di Zeebrugge lanciando numerose granate. Anche i depositi di munizioni di Gand e di Bruges sono stati attaccati. Tutti gli apparecchi sono ritornati incolumi. Durante altre operazioni, sono state silurate due torpediniere tedesche al largo di Zeebrugge: una è affondata: l'altra è stata gravemente danneggiata.

Vienna. All'incaricato d'affari nordamericano sono consegnati i passaporti.

Guatemala. Il presidente Estrada Cabrera, ha proclamato lo stato d'assedio: credesi che il Guatemala si unirà alla guerra contro la Germania. L'esercito è stato messo in condizioni di soffocare qualsiasi complotto sulla frontiera del Messico e del San Salvador.

9. *Roma.* Durante la settimana finita alla mezzanotte di ieri 8 corrente, entrarono nei porti italiani 494 navi mercantili di ogni nazionalità, con una stazza complessiva lorda di tonnellate 470 560, e ne uscirono 447, con una stazza di tonnellate 496 692: furono perduti per [illegible]ra di sommergibili nemici cinque piro[illegible]afi inferiori alle 3000 tonnellate e [illegible] velieri inferiori alle 300. Un piro[illegible] attaccato, rispose a cannonate, ob[illegible] il sommergibile ad immergersi.

Londra. Nella settimana terminata l'8 corrente giunsero nei porti britannici 2[illegible] ed uscirono 2367 navi mercantili [illegible] le nazionalità stazzanti oltre [illegible] tonnellate, non compresi i battelli [illegible] e di piccolo cabotaggio. Furono [illegible] da mine o sommergibili 17 na[illegible]li britanniche di oltre 1600 [illegible] due di meno di 1600. Navi [illegible]ndate, 6, e navi mercantili [illegible] invano, 14.

[illegible]atore ha accettate le [illegible] della guerra del [illegible] comandante di [illegible] Ur[illegible] [illegible]to del generale [illegible] guerra Gu[illegible] [illegible] dei generali [illegible], o Jan[illegible] [illegible]rpo d'ar[illegible] [illegible]a dell'in[illegible]

Washington. L'incaricato d'Austria-Ungheria ha domandati i passaporti.

Avana. Il presidente Menocal ha firmato la dichiarazione di guerra della Repubblica di Cuba alla Germania: tre navi tedesche sono state sequestrate: al ministro di Germania sono stati dati i passaporti.

Rio de Janeiro. Sono ufficialmente rotte le relazioni diplomatiche tra il Brasile e la Germania.

10. *Roma.* Il presidente dei ministri Boselli, con patriottico discorso, inaugura la mostra fotografica di guerra degli alleati.

Milano. È denunziata la scomparsa di 14 900 lire dalla cassaforte della piccola velocità della stazione di porta Ticinese: è arrestato un impiegato.

Bologna. Violento incendio nella stazione distrugge un grande [illegible] e molta merce per circa [illegible] lire di danni.

Trieste. L'Imperatore Carlo ha visitato il fronte del Carso e Trieste, e nel pomeriggio ha fatto ritorno a Laxenburg.

Parigi. Nella settimana terminata alla mezzanotte dell'8 corrente, navi mercantili di ogni nazionalità al disopra delle 100 tonnellate nette (eccetto i battelli da pesca e di cabotaggio locale): arrivi 886, partenze 856. Navi mercantili francesi affondate da sommergibili o da mine di 1600 tonnellate e più, tre; al disotto delle 1600 tonnellate lorde, una; attaccate senza successo 3. Battelli da pesca francesi affondati: 7.

Dublino. Per l'anniversario della famosa rivolta nella notte di lunedì qualcuno si arrampicò fin sul balcone del palazzo della posta e inalberò la bandiera repubblicana. Al mattino, la notizia che il vessillo della rivoluzione sventolava nel centro di Dublino, si diffuse in tutta la città e sin dalle prime ore grande folla affluì verso il centro. Molti giovani portavano la coccarda dei *Sinn Feiners*. Durante la giornata si formarono molti assembramenti minacciosi e la polizia e i soldati furono accolti a sassate; ma nulla di grave avvenne.

Varsavia. L'Imperatore Carlo ha emanato ordine del giorno al Comando del Corpo ausiliario polacco che passa alla Polonia. La trasmissione del Corpo è avvenuta qui con una cerimonia ufficiale. Hanno parlato il generale tedesco Beseler, affermando che l'esercito polacco è ormai costituito, il governatore austro-ungarico Kuk ed il maresciallo della Corona Nomojovski.

Filadelfia. Una fabbrica di munizioni è saltata a Eddistone, distruggendo la manifattura di proiettili d'artiglieria dipendente dalla celebre fabbrica di locomotive di Baldwin. Filadelfia, distante una quindicina di chilometri, fu scossa come da violentissimo terremoto. Dalle macerie della fabbrica sono già stati tratti 150 cadaveri di donne, altre 200 non sono state ritrovate. Le autorità sospettando di complotto, furono fatti una ventina di arresti.

dom. 11. *San Sebastiano.* Un sommergibile tedesco ha silurato senza avvertimento la nave spagnuola *San Fulgenzio*, che con carico di carbone si recava dall'Inghilterra a Barcellona: 34 uomini dell'equipaggio poterono sbarcare a Nantes.

Dover. Ieri una nave esploratrice inglese ha toccato una mina nella Manica. Mancano due ufficiali e 14 marinai.

Pietrogrado. Un'ordinanza del Governo provvisorio prescrive che siano devoluti ai rispettivi Ministeri i beni fondiari immobili, miniere e fabbriche, officine e capitali appartenenti all'ex-Zar.

12. *Roma.* Nella nuova aula del Tribunale militare nell'ex convento di San Carlo ai Catinari si è iniziato stamane il processo a carico dei pubblicisti Archita Valente, Vitaliano Garzea, Francesco Nicolosi Raspoglio e Mario Pomarici, di mons. Rodolfo Gerlach e del comm. Giuseppe Ambrogetti, per le imputazioni di alto tradimento e spionaggio.

13. *Parigi.* Il Presidente del Consiglio francese Ribot e il Primo Ministro inglese Lloyd George si sono incontrati a Folkestone e si sono intrattenuti su diverse questioni in corso. Nel pomeriggio il ministro Painlevé è arrivato a Londra ed ha avuto un lungo colloquio con Lloyd George, col quale ha conferito di nuovo il giorno successivo. Painlevé ha avuto pure lunghi colloqui con Lord Derby, con Carson e col generale Robertson.

Buda Pest. Riapresi la Camera: sollevata dall'opposizione la questione del suffragio universale. Tisza ha criticato la condotta poco patriottica dell'opposizione e la Camera è stata prorogata *sine die.*

Atene. Il vapore greco "Nestos" proveniente dall'America, che era carico di farina e di grano, è stato silurato in vicinanza dell'isola di Milo, nel Mar Egeo. L'equipaggio è incolume.

Washington. Naon, ambasciatore della Repubblica Argentina, ha consegnato al segretario di Stato, Lansing, una nota nella quale dice che l'Argentina osserverà la neutralità nel conflitto fra gli Stati Uniti e la Germania, ma comprende l'atteggiamento seguito dagli Stati Uniti entrando in guerra con la Germania.

13. *Tarbes.* In seguito ad un'esplosione nell'arsenale si deplorano due morti e 19 feriti di cui 8 gravemente, oltre a gravi danni.

Vienna. A successore di Krobatin come ministro della Guerra è chiamato un generale che ha comandato fino ad oggi un corpo del settore dell'Alto Isonzo, il generale di fanteria Rodolfo von Stöger-Steiner, che ha anche combattuto contro l'esercito russo al principio della guerra europea.

Buda Pest. Re Carlo e la regina Zita sono giunti questa mattina. Il presidente del Consiglio Tisza, andato incontro ai Sovrani, ebbe con essi un colloquio nella vettura *salon*.

Pietrogrado. Un ordine del Governo provvisorio autorizza il ministro delle Finanze ad emettere per un ammontare illimitato un prestito detto "della libertà" al 5 per cento. Il prestito sarà esente da ogni imposta.

14. *Roma.* Alla colazione offerta da ammiratori ed amici all'ambasciatore americano Nelson Page, parla patriotticamente il presidente dei ministri Boselli, esaltando i legami ideali dell'Italia con gli Stati Uniti.

— Il tribunale supremo di guerra e marina ha respinto il ricorso dei giovani socialisti Italo Toscano, Giuseppe Sordelli, Luigi Moraro e Federico Marinozzi, avverso la sentenza del Tribunale Militare che aveva condannato il Toscano a sei anni di reclusione e gli altri tre accusati a cinque anni di detenzione ciascuno, per avere preparato una manifestazione antibellica, a mezzo di numerosi manifesti, il cui testo era stato inviato dalla Svizzera.

Chiavari. Il cambiavalute Antonio De Martino mentre passava sotto il portico della propria abitazione fu da due malviventi afferrato e derubato di un portafogli contenente centomila lire in biglietti di banca e cartelle di rendita.

Lecco. L'ufficiale del genio Mario Basadonna mentre si trovava per servizio presso il lago, ebbe portato via dal vento un importante documento che cadde nell'acqua. L'ufficiale si gettò subito nel lago per riprendere il foglio, e vi riuscì: ma poi fu travolto da un gorgo, e non fu raccolto che privo di vita: aveva 35 anni, e lascia la moglie e 4 figli.

Parigi. A Joffre è stato consegnato, dal presidente Poincaré, il bastone di maresciallo di Francia.

— Una divisione portoghese ha raggiunto un settore del fronte francese.

La Paz. Il governo boliviano ruppe le relazioni diplomatiche con la Germania. Il ministro tedesco ricevette i passaporti

Tip.-Lit. Treves. *Gerente,* C. Ranzini-Pallavicini.